

123

anno 31 · settembre 2021 · una copia €4,00

madrugade

trimestrale di incontri e di racconti

Ho spesso immaginato che gli sguardi
sopravvivano all'atto del vedere.

Valerio Magrelli

HO SPESSO IMMAGINATO

Ho spesso immaginato che gli sguardi
sopravvivano all'atto del vedere
come fossero aste,
tragitti misurati, lance
in una battaglia.
Allora penso che dentro una stanza

appena abbandonata
simili tratti debbano restare
qualche tempo sospesi e incrociati
nell'equilibrio del loro disegno
intatti e sovrapposti come i legni
dello shangai.

Valerio Magrelli

Nato a Roma nel 1957, laureato in filosofia, è un esperto di letteratura francese, materia che insegna presso l'Università di Pisa e di Cassino. È poeta, scrittore e traduttore. All'età di ventitré anni pubblica la sua prima raccolta di poesie dal titolo *Ora serrata retinae* (Feltrinelli 1980). Quindi altre 5 raccolte: *Nature e venature* (Mondadori 1987), *Esercizi di tiptologia* (Mondadori 1992), *Didascalie per la lettura di un giornale* (Einaudi 1999), *Disturbi del sistema binario* (Einaudi 2006) e *Il sangue*

amaro (Einaudi 2014). Accanto alla scrittura in versi, si segnalano quattro volumi in prosa: *Nel condominio di carne* (Einaudi 2003), *La vicevita. Treni e viaggi in treno* (Laterza 2009), *Addio al calcio* (Einaudi 2010) e *Geologia di un padre* (Einaudi 2013). A questi due percorsi, si sono poi affiancati altri scritti di natura saggistica, tra cui *Che cos'è la poesia? La poesia raccontata ai ragazzi in ventuno voci* (libro e cd, Sossella 2005, Giunti 2013).

Effe Emme

S o m m a r i o

2 - **POESIA**
Ho spesso immaginato
VALERIO MAGRELLI

4 - **PIANOTERRA**
Dentro la crudeltà della globalizzazione
GIOVANNI REALDI

 7 - 15
DENTRO IL GUSCIO
un mondo arcobaleno
CECILIA ALFIERI

7
Il mondo LGBTQ+ e la normalità che non esiste
CECILIA ALFIERI

9
La sessualità è relazione e creatività
ELENA MOZZO

11
Il sesso come motore di crescita umana
GIULIA CICLAMINI

13
Il caso de "La Zanzara" e la modernizzazione dell'Italia
ADRIANO MANSI

16 - **DAL DIRITTO AI DIRITTI**
Sul ddl Zan e dintorni
FULVIO CORTESE

19 - **LE RELAZIONI**
Cambiare la prospettiva
DONATELLA IANELLI

21 - **GRANDI DOMANDE**
Credi che il mondo possa cambiare?
ELENA BUCCOLIERO

23 - **STRATEGIE DELLA BELLEZZA**
Recovery fun
(PS-AP)

24 - **CARTE D'AFRICA**
Mauritania
CECILIA ALFIERI

26 - **DIARIO MINIMO**
In bocca al drago
FRANCESCO MONINI

28 - **NOTIZIE**
Macondo e dintorni
GAETANO FARINELLI

31 - **PER IMMAGINI**
Estati lucane
ELENA NATALI

Dentro la crudeltà della globalizzazione

Non arrendersi alla logica del dominio

«Così sul movimento presto cala

l'indifferenza, che è peggiore del dissenso».

[G. Mari; *Genova, vent'anni dopo. Il G8 del 2001, storia di un fallimento*]

«La questione può soltanto essere

infinitesimale: qual è il mio prossimo

piccolo passo?».

[M. Benasayag; *Contro il niente. ABC dell'impegno*]

Genova per noi oggi Genova, vent'anni dopo

Dio forse non gioca a dadi, e quella volta le pedine vennero spostate con sapienza. Se altri incontri, messaggi, forse ritardi, non si fossero frapposti, alcune persone a me care avrebbero tenuto fede all'ipotesi iniziale e sarebbero finite a dormire alla scuola Diaz.

Se così fosse andata, oggi avremmo un motivo in più per ricordare "i fatti del G8 di Genova", o meglio ne avremmo "il" motivo, drammatico, perché legato a una questione privata. Diversamente, per quanto documentatissimo, il G8 di Genova – come cosa pubblica, civile – appare uno dei tanti "misteri" italiani – strage di Bologna, Ustica, Gladio, cumuli di scheletri ammassati in un armadio – cantava Frankie Hi-nrg, nell'album *Verba manent*, del 1993. Allo scoccare dei miei vent'anni, il rapper italiano evocava la guerra alle faide mafiose, sullo sfondo l'immobile memoria conservatrice del nostro paese, all'apparenza capace di metabolizzare tutto. Del resto, non escludo che i nomi Tolemaide, Diaz, Bolzaneto, persino Alimonda, suonino lontani a molti di voi, come sono di certo estranei ai ventenni di oggi. Tuttalpiù ci passeremo sopra una serata televisiva, ipnotizzati dalle mani e dal racconto di Carlo Lucarelli.

Madrugada, vent'anni fa

«Gli avvenimenti di Genova mi sono piombati addosso con la violenza cieca, il cinismo infame e la follia disumana di una bufera vorticoso e devastante. Nello stesso tempo, però, ho assaporato il gusto dell'irrompere di una forza nuova, tinta di speranza», scriveva Giuseppe Stoppiglia, per poi citare Ettore Masina: «il movimento non violento ha avuto a Genova una sua impressionante validità... Ha riportato una sofferta vittoria, non soltanto rendendo esplicite in sede culturale le crudeltà della globalizzazione, ma anche verificandone la ferocia strutturale che essa assume ai suoi vertici. Una esigua zona "rossa", con un gruppo di privilegiati arcidifesi dalle proprie forze armate e, fuori, tutte le contraddizioni della società moderna». La non-violenza quasi come un'esca: la vittoria dei martiri? Giuseppe suggerisce quindi una lettura: «uno sbaglio (rimediabile) è stato mettersi a dipendere dal sistema dei mass media per la propria esistenza simbolica. Tutti i mezzi di questo mondo sono secondari rispetto alla capacità di praticare relazioni vive, forti: relazioni dove ci sia scambio di cose essenziali», di contro, direbbe Turoldo, al «discorso devastante del mercadante», e alla sua logica di supremazia. «La forza dei movimenti cresce finché essi spingono gli interessati a farsi protagonisti delle proprie vite e a negare ogni involontaria complicità col dominio».

Fine del discorso

È innegabile come oggi l'esistenza simbolica di qualunque iniziativa dipenda totalmente dai *socialmedia*. Al tempo erano ancora inconsistenti, forse embrionali; la rete testava le sue possibilità di

informazione alternativa con Indymedia e le strade di Genova sono state il primo scenario documentato in maniera massiva da cittadini qualunque, giornalisti indipendenti, free-lance, per quanto con modalità novecentesche. Eppure quello che Amnesty ebbe modo di definire, riferendosi al macello della Diaz, «la più grave sospensione dei diritti democratici in un Paese occidentale dopo la seconda guerra mondiale», è diventato quasi un argomento di nicchia. E tale rimarrà, nonostante i *post* che rimbalzeranno nelle pagine *social* nei giorni di ricorrenza. A meno di qualche gesto eclatante, che attiri la comunicazione/informazione *mainstream* e dia soddisfazione ai palati estenuati bramosi di violenza. La logica del dominio, in chiave mediatica, non è mutata: Genova 2001 venne descritta, nelle settimane precedenti, come probabile occasione di atti terroristici, come teatro certissimo di violenza – e così fu, secondo il meccanismo della profezia che si autoavvera e del *pressing* psicologico cui vennero sottoposti i manifestanti (che erano solo in parte preparati) e le forze dell'ordine (che hanno in gran parte dimostrato un'incapacità evidente e una malafede documentata). Dunque, senza violenza non c'è discorso. Quale spazio rimane alla non-violenza? Quale azione non-violenta potrebbe condurre le persone a ripensare a quanto successo?

I sogni della giovinezza

Farsi protagonisti delle proprie vite e negare ogni involontaria complicità col dominio: il monito di Giuseppe Stoppiglia va fatto presente. Al termine dell'estate, iniziata con il rinnovo delle cariche sociali di Macondo, possiamo chiederci come portarlo avanti, e cioè – etimologicamente – tradirlo. La logica del dominio, che è



ancora quella del capitalismo neoliberista, necessita di individualità: soggetti-consumatori che, sulle piattaforme *social*, attraverso la profilazione operata dagli algoritmi, si adagiano sulla definizione di sé data dal sistema (io sono le mie esperienze, io sono i miei bisogni, io sono i miei acquisti); soggetti-militanti che, in dibattiti solo apparenti, si identificano con i propri valori, o meglio con la loro rappresentazione in un *post*, e spesso anche in un'affermazione in presenza, ma conservano la posizione dell'emancipato che deve illuminare gli altri, guardando al modello e non alla realtà; soggetti-collettivi – associazioni, gruppi – che, sulla base delle idealità che perseguono, si impegnano a cercare visibilità, a creare “eventi”, o a difendere con i denti “la nostra esperienza”, che poi è soltanto “mia”, innescando il meccanismo delle divisioni interne, delle scissioni, della germinazione di altri soggetti-collettivi fondati dagli arrabbiati che se ne vanno.

Il protagonismo si è fatto ambiguo: quel che per Giuseppe era un processo di emancipazione dall'ideologia, oggi è stato reso ideologia. Senza dubbio emerge il bisogno di raccontare e di raccontarsi, ma la sovraesposizione dello *storytelling* è funzionale a chi genera denaro con i *like*. Raccontare può essere solo una fase

di una effettiva esperienza di contatto tra soggetti che devono sentirsi limitati dalla presenza altrui e che da essa devono partire, rinunciando cioè a pensarsi come definiti una volta per tutte.

Macondo può costituire una piattaforma per generare questo contatto; può ritornare ai racconti caratterizzanti la sua festa di fine maggio per innescare micro-percorsi di approfondimento, nei quali l'aura emotiva dell'indignazione si accompagna alla fatica dello studio e alla discussione democratica; può fare rete con altri soggetti-collettivi per valorizzarli, e non per celebrare una qualche prestazione visibile; può richiamare l'attenzione su effettive situazioni di violazione dell'uguaglianza sostanziale senza usare le vulnerabilità come cassa di risonanza, senza cadere nella trappola dei diritti – politici, civili – usati come *target* di mercato.

Giovanni Realdi

insegnante di storia e filosofia,
liceo scientifico statale “G. Galilei”
Selvazzano Dentro (PD),
componente la redazione di *madrugada*



DENTRO IL GUSCIO
un mondo arcobaleno

Il mondo LGBTQ+ e la normalità che non esiste

di CECILIA ALFIER

Questo monografico non parlerà solo di LGBT, ma anche più genericamente di genere, orientamento, sesso biologico, Freud. Rivivremo anche la rivoluzione del sessantotto. Tuttavia desidero concentrarmi su alcune questioni “arcobaleno” in modo che siano chiare a tutti, senza equivoci.

La sigla LGBT, anzi LGBTQ+, ormai è entrata nel linguaggio comune. Potrei spiegarvi cosa significano quelle lettere una a una, insieme alle altre dozzine di etichette che esistono, ma un articolo fatto di definizioni lascia il tempo che trova. Per prima cosa, per avere definizioni più credibili di quelle che potrei dare io basta una ricerca di cinque minuti su Google. Seconda e più importante considerazione, le etichette non

bastano a spiegare un tema così delicato e vasto come la nostra sessualità. Può capitare, in una lunga carriera di ragazza etero, di sentirsi attratti da una persona dello stesso sesso, senza per questo rientrare nella B di bisessuale. Noterete che per “spiegare” le varie situazioni in due casi su tre ricorrono a personaggi immaginari, e non è un caso: spesso l'arte cattura molto meglio l'essenza della vita, meglio di come potrebbe fare la realtà.

Q come Derek

La vita è varia e fluida, mentre noi abbiamo bisogno di etichettare tutto. Così come ne ha bisogno



il protagonista della storia che vi sto per raccontare, una storia sulla Q di Queer, ma negli anni '70. Un momento in cui non se ne parlava e i ragazzi come il nostro protagonista, Derek, erano alla meglio considerati strambi, alla peggio maltrattati; adesso userò pronomi maschili per riferirmi a Derek visto che lui non dà alcuna indicazione in merito (l'autore nelle note mette pronomi maschili per Derek, ma Derek non ne parla), però sappiate che ci ho riflettuto. Purtroppo non è una storia vera, si tratta di un verosimile memoir scritto dall'americano Allan D. Hunter. Si intitola: *GenderQueer. A story from a different closet* ed è disponibile solo in inglese. Tradurrei "closet" con "armadio", quello dove Derek vorrebbe nascondersi talvolta. Lui è in effetti una ragazza, sente con tutto il cuore di appartenere al genere femminile. Si riferisce spesso al gruppo dei ragazzi come "loro", quasi rivendicando una presunta superiorità intellettuale delle ragazze, gruppo in cui Derek cerca in tutti i modi di essere accolto. Tuttavia ha un buon rapporto con il suo corpo maschile e non vorrebbe cambiarlo, come invece fanno le persone transgender. Per tutto il libro lo vediamo alla disperata ricerca di una compagna con cui avere una relazione sentimentale e fare del sesso, solo che spesso sbaglia approccio, si fa illusioni sulle persone sbagliate (ci siamo passati tutti) oppure le ragazze lo escludono automaticamente come possibile partner perché credono sia gay. Lui stesso talvolta lo pensa e sperimenta avventure omosessuali con il compagno di stanza, ma alla fine dovrà accettarsi: non è gay, non è bisessuale, non è trans, ma non può definirsi nemmeno etero, è semplicemente Queer e più specificatamente "gender-invert". Infatti, alla fine del libro dichiara: «Sono maschio, questo è il mio sesso, mi interessano le femmine, questo è il mio orientamento, e sono parte delle femmine, questo è il mio genere». Solo quando Derek accetta questa verità e si fa ambasciatore di sé stesso e di tante persone nella sua situazione, allora riuscirà ad avere successo nella sfera sessuale e anche in quella professionale. Probabilmente le violenze su di lui non finiranno, ma lui finalmente accoglie sé stesso e quindi rende più naturale per gli altri accogliere lui, anche le parti che non sono "lui" ma "lei".

Todd, molti modi per amarsi

Una categoria che non trova spazio nel discorso pubblico è quella degli asessuali, coloro che non

provano attrazione sessuale per nessun genere, a causa della mancanza di pulsioni libidiche, ma ciò non significa che non siano interessati a una vita romantica. Prendete Todd, della serie animata *BoJack Horseman*. Si tratta di un cartone animato che racconta la triste e cinica esistenza di un cavallo antropomorfo (in un mondo dove certi animali si comportano come esseri umani ed è normale) che un tempo era la star di una serie TV buonista anni novanta, ma ora trascorre le giornate in inattività. Terminato lo scorso anno, il cartone trattava con profondità di temi quali la depressione, il senso di vuoto, la perdita. Tuttavia, c'è un aspetto di *BoJack Horseman* che viene spesso trascurato: il suo coinquilino Todd, apparentemente perdigiorno, dichiara di essere asessuale. Questo non gli impedisce di uscire con un discreto numero di ragazze, di pianificare con loro e di fare quanto è in suo potere per renderle felici. Arriva persino a costruire un robot del sesso per soddisfare la sua ultima fiamma, ma questo si rivela inutile. Lei prende Todd per come è: simpatico, creativo, spesso inadatto alla vita adulta. Le sue idee hanno un che di buffonesco e rivoluzionario. Todd ci mostra come il sesso non sia la sola cosa che definisce una relazione amorosa. In Occidente diamo un'eccessiva importanza all'atto in sé, alla penetrazione, ma non è così, ci sono molti modi per amarsi ed essere felici.

T come Gianna

La terza storia di cui vi vorrei portare a conoscenza, prima che vi addentriate in questo monografico, è quella di Gianna, donna trans precocemente scomparsa all'età di 49 anni, nella città di Andria. Una storia che dimostra come l'omofobia e la transfobia non solo uccidano, ma facciano danni anche postumi alle vittime. La famiglia, dopo la sua morte avvenuta lo scorso gennaio, ha voluto ricordarla con il nome da uomo, insultando in questo modo lei, la sua scelta e anche chi le ha voluto bene. Fortunatamente la nota impresa funebre Taffò, che è sempre sul pezzo, è intervenuta e si è presa la libertà di rifare la lapide, con il nome giusto, Gianna, e tutti i pronomi al femminile. Purtroppo non possiamo sempre contare su un'impresa funebre per raddrizzare i torti nel mondo.

Cecilia Alfier

componente la redazione di *madrugada*

La sessualità è relazione e creatività

La sua conoscenza ci rende liberi e responsabili

di ELENA MOZZO

Genitori attenti su tutto tranne che...

Quando i bambini sono piccoli, insegniamo loro a fare qualsiasi cosa: camminare, parlare, tenersi puliti, soffiarsi il naso, allacciarsi le scarpe. Se ci fermiamo un attimo a pensarci, realizziamo come davvero li accompagniamo passo passo, forse alle volte in modo fin troppo pressante.

C'è un campo in cui questo non avviene. Peraltro, una sfera importantissima per il corretto sviluppo psico-fisico della persona: quella della sessualità.

Su questo tema le informazioni che diamo a bambini e ragazzi sono sempre piuttosto carenti, per non dire assenti. Perché? Probabilmente perché entrano in gioco sentimenti come vergogna e imbarazzo. Perché come adulti ci sentiamo poco preparati sul tema, abbiamo timore di dare informazioni errate. Non abbiamo ricevuto in gioventù alcuna educazione sessuale e non abbiamo dunque modelli di riferimento.

Consigli dell'OMS sull'educazione sessuale

In realtà delle linee guida da seguire le avremmo. A tracciarle è l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS). Secondo l'OMS, l'educazione sessuale è un percorso che deve accompagnare i ragazzi in tutte le fasi della loro crescita, iniziando fin dall'infanzia (5 anni).

«Sono troppo piccoli», «Che senso ha trattare certi argomenti a questa età!» sono i commenti che più spesso si sentono quando si propone un percorso di educazione in una scuola dell'infanzia. Commenti guidati dall'idea distorta che abbiamo di educazione sessuale, ridotta il più delle volte a una prevenzione delle gravidanze indesiderate o delle malattie sessualmente trasmissibili.

Secondo le indicazioni dell'OMS, l'educazione sessuale è ben altro rispetto a questo. Nelle suddette linee guida leggiamo che l'educazione sessuale è un percorso che mira a fornire a bambini e ragazzi le conoscenze relative all'ambito fisico, ma anche a quello emotivo, relazionale e sociale della sessualità. È fornire ai giovani non solo conoscenze, ma anche attitudini, abilità, valori che li aiutino a tutelare il loro benessere psico-fisico, a costruire relazioni affettive sane, a considerare

come le scelte che compiono influiscano sulla loro vita e su quella degli altri.

Linee guida per un'educazione relazionale

Il programma di educazione sessuale tracciato dall'OMS si dipana lungo 8 punti:

- 1) Le relazioni – si va a riflettere su quali tipi di relazioni affettive caratterizzano la nostra vita, su quali siano gli elementi che differenziano una relazione sana da una non sana.
- 2) Aspetti socioculturali della sessualità – la riflessione è centrata su come i valori della società in cui cresciamo influenzano la nostra idea di sessualità e sui diritti universali che sovrappongono le differenze culturali.
- 3) Genere – di questo punto spesso si sente parlare nei social media, a sproposito. Il risultato è una gran confusione sui termini. Con sesso biologico ci si riferisce all'anatomia dei genitali di una persona, con orientamento sessuale ci si riferisce alla sfera affettivo-relazionale (da chi la persona è attratta). Per quanto riguarda il genere esso si riferisce alla percezione della persona nella sua interezza: mi riconosco nel mio sesso biologico? L'OMS afferma che è importante far riflettere bambini e ragazzi su come, sulla base del sesso biologico, vi siano aspettative differenti per maschi e femmine. Ma queste non devono essere troppo rigide, finendo per trasformarsi in stereotipi che possono far sentire le persone escluse, diverse. Si insegna a rispettare l'unicità di ogni essere umano.
- 4) Violenza – si va a riflettere sul tema importantissimo del consenso, della tutela del proprio corpo e anche della sicurezza online. Sempre più spesso oggi la violenza viaggia attraverso la rete.
- 5) Abilità per tutelare il proprio benessere – grande capitolo sulle strategie per sviluppare una comunicazione assertiva. Ossia per saper far valere il proprio punto di vista in modo rispettoso ma deciso. Imparare a saper dire sì e no quando voglio. Si insegna anche ai ragazzi a riconoscere le fonti sicure di informazione e a sapere dove e come chiedere aiuto.
- 6) Pubertà – vengono affrontati i cambiamenti del corpo, spiegando il significato e la fun-

zione che questi hanno. Inoltre, si lavora sull'immagine corporea, insegnando ad apprezzare l'unicità delle persone e riflettendo sull'importanza di adottare stili di vita sani come mezzo per tutelare la propria salute piuttosto che per conformarsi a un canone estetico imposto.

- 7) La riproduzione – si affronta il ciclo di riproduzione dell'essere umano, la procreazione responsabile e i metodi contraccettivi.
- 8) Le malattie sessualmente trasmissibili – oltre a fornire ai ragazzi conoscenze riguardo alle principali infezioni sessualmente trasmesse e alle modalità di prevenzione, si va a ragionare sull'emarginazione che ancora oggi affligge molte persone affette da questo tipo di malattie.

Cosa chiedono i ragazzi oggi

Leggendo il programma indicato dall'OMS, non è difficile capire come un simile percorso, svolto fin dai primi anni di vita, diventi un ottimo strumento per fornire ai bambini e agli adolescenti tutti quegli strumenti che permettono loro di avere uno sviluppo psico-fisico equilibrato e per difendersi da quelle che oggi sono le principali minacce che possono incontrare nel loro percorso di crescita: bullismo, cyber-bullismo, violenza, relazioni tossiche.

Questo programma di educazione sessuale si discosta molto da quello che viene comunemente offerto oggi ai ragazzi nei percorsi di educazione alla sessualità oggi esistenti, che iniziano troppo tardi e che si limitano, come dicevamo, a una semplice prevenzione delle gravidanze e delle malattie sessualmente trasmissibili. L'OMS restituisce alla sessualità la sua connotazione positiva, la sua dimensione relazionale. È quello che i ragazzi chiedono maggiormente. Negli incontri di educazione sessuale che portiamo nelle scuole con la Fondazione Penta, le domande anonime dei ragazzi vertono spesso sugli aspetti affettivo-relazionali, comunicativi e del piacere. Alle volte alcune domande possono apparire provocatorie, irriverenti, alle volte focalizzate su aspetti trop-

po meccanicistici del sesso. Forse la chiave di lettura è un'altra. I ragazzi, nel momento in cui si affacciano all'esplorazione del territorio della sessualità, hanno giustamente diritto ad arrivare ben equipaggiati. E noi adulti, con il nostro approccio monco, condizionato da vergogna e non adeguata preparazione, non siamo in grado di fornirglielo.

La sessualità non è un pericolo da evitare

Nel suo libro "L'amore rende liberi", il giornalista Dan Savage paragona gli attuali programmi di educazione sessuale a un corso di scuola guida in cui l'istruttore per tutto il tempo non fa che mettere in guardia gli alunni sul fatto che la macchina potrebbe prendere fuoco – e che quindi guidando si rischia di morire – anziché insegnare a rispettare il codice della strada e a relazionarsi con gli altri autoveicoli. Ovviamente il ragazzo, una volta ottenuta la patente in una simile scuola guida, viene coinvolto in pericolosi incidenti. A quel punto l'istruttore, anziché rivedere il suo programma, dirà che, come lui afferma, guidare è pericoloso ed è quindi meglio non guidare affatto. Non è difficile il parallelismo con la sessualità.

A ogni gravidanza indesiderata, a ogni fatto di violenza di genere, dinanzi all'incremento dell'incidenza delle infezioni sessualmente trasmissibili tra i giovani, noi adulti, anziché rivedere il nostro modo di fare educazione sessuale, puntiamo il dito contro una generazione di giovani additandoli come senza valori, superficiali e sconsiderati. Mentre loro ci stanno semplicemente indicando di cosa hanno bisogno.

Elena Mozzo

pediatra, educatrice sessuale,
curatrice del profilo di divulgazione sessuale
esessolosapessi (Instagram e Facebook),
lavora per l'Associazione C.A.S.A. (Costruire,
Accogliere, Sostenere, Accompagnare),
per info sui loro progetti relativi
all'educazione sessuale:
associazionecasa.ets@gmail.com

Il sesso come motore di crescita umana

di GIULIA CICLAMINI

«Fa parte dell'opinione popolare sulla pulsione sessuale ritenere che essa sia assente nell'infanzia e che si risvegli soltanto nel periodo della vita che si definisce pubertà. Questo non è soltanto un errore banale, bensì un errore che comporta gravi conseguenze, perché è il principale responsabile della nostra attuale ignoranza sulle condizioni fondamentali della vita sessuale».

Opinione popolare e teoria freudiana

Con questa fondamentale citazione, si entra in ciò che ha reso rivoluzionaria la visione di Freud

sulla sessualità. Non è infatti solo qualcosa che riguarda un individuo capace di procreare, in cui il corpo si sta attivando o è già maturo per svolgere una completa attività sessuale. La sessualità è una dimensione che riguarda tutto l'arco della vita, in cui il corpo è investito di desideri di contatto e di vicinanza, di senso di appartenenza e di calore. Il bambino non è esente da un'esperienza sessuale, intendendola come sperimentazione ampia di sé nella relazione con l'altro, e non ancorandola subito alla capacità riproduttiva dell'essere umano. Un concetto fondamentale che trova continuità nella teorizzazione di Freud è quello di *libido*, la cui accezione è molto più ampia rispetto alla sola sfera sessuale. Con questo termine Freud intende



un'energia derivante dalle pulsioni e dagli istinti e che ha degli effetti sul comportamento umano, dirigendolo verso un fine specifico. Questo fine può essere principalmente di due tipi: il piacere, se alla base della libido c'è una pulsione legata alla vita (eros); oppure l'autodistruzione, se alla base della libido c'è una pulsione legata alla morte (thanatos). Freud porta moltissimi esempi per far comprendere che questa teorizzazione va ben oltre la sfera sessuale: il piacere lo si può trovare in tantissime aree della propria vita, anche in quelle riguardanti la básica sopravvivenza come bere, quando si è assetati, o mangiare quando si ha fame. L'autodistruzione può essere legata a tutte quelle dinamiche relazionali e quotidiane in cui si commettono sempre gli stessi errori e non ci si dà la possibilità di crescere o di cambiare i propri schemi.

Le fasi del desiderio/libido, nel processo vitale

I modi in cui questa libido si esprime durante il corso della vita dell'uomo sono molteplici e Freud li categorizza in base a quelle che lui definisce fasi dello sviluppo psicosessuale. Fin da quando si è neonati, secondo Freud, si sperimentano le pulsioni precedentemente descritte; qui approfondiremo perlopiù il ruolo di Eros, che guida la libido alla ricerca della sopravvivenza, del piacere nelle relazioni significative e nella scoperta del mondo intorno a sé. Le fasi individuate da Freud sono cinque. La fase orale, in cui il piacere si sperimenta attraverso la bocca. Basti pensare all'allattamento e a quanto sia importante per il neonato non solo per il nutrimento ma per la relazione. La fase anale, in cui il piacere è dato dalla possibilità di controllare gli sfinteri. Questa fase è solitamente associabile all'atteggiamento oppositivo del bambino che inizia a dire *no* a ciò che gli viene proposto, sperimentando la possibilità di affermarsi all'interno delle relazioni significative. Poter far sentire la propria voce e magari opporsi di fronte a ciò che viene proposto è un'importante fonte di piacere, poiché permette alla persona di definirsi di fronte all'altro, di essere presente e sentirsi efficace nella relazione. La fase fallica è legata alle sensazioni a livello genitale che, soprattutto tramite l'atto di urinare, iniziano a farsi chiare e definite. Questo focus sul genitale permette di sperimentarlo come luogo di interesse, elemento da scoprire, e questa curiosità è un atteggiamento fondamentale di apertura alla vita. Vi è poi la fase di latenza, dove il senso di pudore e vergogna

iniziano a far sentire il proprio corpo come qualcosa che va protetto e salvaguardato, sede di novità imminenti che si svilupperanno con la pubertà, la quale apre all'ultima fase, quella genitale, in cui si raggiunge la maturità sessuale e si sperimenta una ricerca del piacere anche legata all'atto sessuale in sé. Freud spiega, però, che questo sviluppo della libido spesso non segue in maniera precisa questo schema: ci possono infatti essere dei blocchi dati da situazioni che non permettono di accedere all'area del piacere e che in qualche modo mettono in pausa questa ricerca.

La cura nei disturbi di ricerca del piacere

La psicologia e la sessuologia oggi raccolgono questa eredità che Freud ha lasciato e intervengono spesso dove la ricerca del piacere si blocca e ci si convince che non possa più far parte della propria vita. Si può pensare, ad esempio, ai vissuti depressivi, in cui trovare il piacere della vita, nelle grandi e piccole cose, sembra una sfida inaffrontabile. Oppure i cosiddetti disturbi del desiderio sessuale, in cui non ci si riesce più a vedere inseriti in una relazione sessuale e spesso c'è di base una fatica nell'aprirsi, in generale, alla sfera del piacere. Nella riabilitazione di chi vive queste storie, parte da Freud l'invito fondamentale ad allargare il modo in cui si guarda l'altro, a pensare che il piacere del corpo non può crescere se non è vissuto all'interno di un grande ventaglio che è quello dei piaceri della vita. Il bambino non cerca il piacere del corpo fine a sé stesso, cerca il piacere della relazione e, tutto ciò che fa, è volto a poter gioire di sé stesso all'interno del mondo. Freud è, per i clinici di oggi, memoria di un atteggiamento che sa vedere aldilà del sintomo e guarda all'interesse della persona, alla sua storia di benessere e malessere, alle sue relazioni e a quella continuità del processo di sviluppo psicofisico che conferisce senso alle esperienze attuali.

Giulia Ciclamini

psicologa e sessuologa clinica, esercita la libera professione nei suoi studi di Rovigo e Lendinara (RO), dove si occupa prevalentemente di adolescenti e adulti, sia nel setting individuale sia in quello di coppia o familiare. Dopo un master quadriennale in sessuologia clinica con AISPA - Associazione Italiana di Sessuologia e Psicologia Applicata - sta continuando la sua formazione in psicoterapia presso il CPTF, Centro Padovano di Terapia della Famiglia.

Il caso de "La Zanzara" e la modernizzazione dell'Italia

di ADRIANO MANSI

L'Italia degli anni '60 è un paese in rapida trasformazione. Superata la ricostruzione postbellica, nella seconda metà degli anni '50 inizia il miracolo economico. Come conseguenza dei mutamenti economici cominciano a cambiare la politica italiana, con l'avvento del centro-sinistra tra il 1962 e il 1963, la società e la cultura degli italiani, con livelli d'istruzione in aumento e una generale modernizzazione degli stili di vita. Tutto senza dimenticare le intense ondate migratorie verso l'estero e, soprattutto, interne.

Questa trasformazione non avviene ovunque alla stessa velocità, ci sono settori e luoghi nei quali le resistenze sono maggiori e i cambiamenti risultano più lenti. Nel paese è molto influente la Chiesa cattolica che teme molte delle novità introdotte con la modernizzazione dei consumi e degli stili di vita¹.

Lo scandalo de "La Zanzara", giornale studentesco

Tale contestualizzazione è necessaria per comprendere la rilevanza di un episodio che altrimenti apparirebbe come un caso locale di conflitto tra studenti e genitori di un liceo milanese. "La Zanzara" è il giornale d'istituto del "Parini" di Milano, uno degli istituti superiori più prestigiosi del capoluogo lombardo. La pubblicazione, curata dagli studenti e sostenuta dal preside, si inserisce in un fenomeno di grande vivacità dei giornali scolastici tipico di questi anni, soprattutto nelle grandi città. Il 14 febbraio 1966 appare sul periodico un'inchiesta con alcune studentesse sulla «posizione della donna» nella società italiana: si discute di rapporti tra i sessi, matrimonio, lavoro femminile².

Gli autori appaiono consapevoli dei cambiamenti in atto nel paese: «È indubbio che negli ultimi anni si sia verificata una notevole diminuzione dei pregiudizi che tenevano la donna in una posizione secondaria [...] e che a un graduale evolversi della società abbia seguito un analogo processo evolutivo anche nel campo dell'emancipazione femminile. Ciò non toglie che

in complesso sussista ancora diffusamente una mentalità conservatrice tendente a subordinare il sesso femminile a quello maschile».

Emerge subito l'importanza dell'argomento affrontato e una posizione avanzata che viene approfondita dalle risposte delle intervistate³.

Il primo punto affrontato riguarda l'educazione familiare e il rapporto con i genitori: «Non viene più accettato un atteggiamento di tipo autoritaristico, ma si chiede loro amicizia e una maggiore comprensione dei propri problemi».

La conversazione si sposta poi sul tema dell'educazione sessuale ricevuta in famiglia, dove «l'intervento dei genitori [...] è stato giudicato piuttosto secondario»; i ragazzi vorrebbero affrontare tali tematiche a scuola, anche per evitare le conseguenze di una sessualità poco consapevole. Non dovrebbe essere un tabù, ma un argomento di seria e serena discussione. Secondo le studentesse l'approccio della società italiana al sesso è «di ipocrisia e di moralismo».

Ci si confronta pure con la questione del controllo delle nascite e dei metodi anticoncezionali, di cui in Italia si può discutere apertamente da pochi anni: «Le ragazze [...] si sono rivelate per la maggior parte favorevoli all'uso di mezzi anticoncezionali durante il matrimonio», sebbene resti la convinzione della maternità come piena realizzazione femminile.

Conseguenza logica di tali ragionamenti è la tematica religiosa e morale. Si registra una richiesta di maggiore libertà di scelta e di comportamento, pur nel riconoscimento diffuso del valore della verginità e della fedeltà. Concordi, invece, le studentesse sulla necessità di maggiore parità nei rapporti di coppia. Le intervistate dichiaratamente cattoliche appoggiano la posizione ufficiale della Chiesa, mentre le altre «ritengono che se c'è l'amore non abbia più senso parlare di limiti». Diffusa è pure l'idea che «la religione in campo sessuale è apportatrice di complessi di colpa», per quanto l'eventuale giudizio morale della famiglia rappresenti un altro importante freno. Altro tema sensibile è quello del matrimonio, soprattutto se correlato alle ambizioni professionali.

Permane l'idea che l'istruzione non sia funzio-

¹ Cfr. Liliosa Azara, *I sensi e il pudore. L'Italia e la rivoluzione dei costumi (1958-68)*, Roma, Donzelli, 2018, pp. 38-54.

² Sulla vicenda cfr. Guido Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Roma, Donzelli, 2003, pp. 205-207.

³ Silvia Casilio, «*Cbi di penna ferisce nudo finisce!*». Il caso de «La Zanzara» e la condizione femminile nell'Italia degli anni Sessanta, in Valentine Lomellini, Antonio Varsorsì (a cura di), *Dal Sessantotto al crollo del Muro. I movimenti di protesta in Europa a cavallo tra i due blocchi*, Milano, Franco Angeli, 2013, pp. 21-40.

nale alla ricerca di un'occupazione, quanto un modo per completare la propria educazione, approfondire alcuni interessi, in attesa di un marito che provveda alle necessità pratiche della famiglia. Non mancano tuttavia posizioni contrarie a questa netta separazione tra vita professionale e matrimoniale per le giovani donne. Per quel che riguarda infine il divorzio, le studentesse appaiono prudenti: al netto della posizione contraria delle cattoliche praticanti, pure le più favorevoli si dicono convinte della necessità di riflettere bene prima di rompere un legame matrimoniale. La conclusione dell'inchiesta è altrettanto significativa poiché le intervistate sottolineano come siano poche le ragazze pronte a prendere posizione su questi temi, la maggioranza appare apatica o legata a valori tradizionali⁴.

Nel giro di poche settimane questa inchiesta diventa un caso giudiziario, mediatico, politico, ma anche sociale e culturale, portando molti italiani a prendere posizione su argomenti giudicati ancora "sensibili" nella mentalità tradizionale. Il 19 febbraio al liceo circola un volantino di condanna firmato «Un gruppo di studenti Pariniani cattolici» e un periodico lombardo di ispirazione cattolica parla di scandalo al Parini⁵.

Intervento della magistratura

La vicenda si concluderebbe a un livello scolastico e locale, se non si registrasse l'intervento della magistratura che porta l'episodio sotto i riflettori dei media nazionali di diverso orientamento politico-culturale⁶. I tre redattori – minorenni – Marco De Poli, Claudia Beltramo Ceppi e Marco Sassano sono accusati di oscenità a mezzo stampa e pubblicazione clandestina. Insieme a loro vengono indagati il preside Daniele Mattalia, per non aver vigilato sulla pubblicazione, e Amelia Terzaghi, la tipografa, per non aver controllato cosa stesse stampando. Il contenuto dell'articolo è definito «idoneo a offendere il sentimento morale dei fanciulli e degli adolescenti e a costituire per essi incitamento alla corruzione», il linguaggio utilizzato è considerato dai magistrati «crudo spregiudicato e atto a corrompere i fanciulli e gli adolescenti»⁷.

Le reazioni delle istituzioni pubbliche

Secondo il direttore generale dell'istruzione media e superiore, in una nota al ministro Luigi Gui

del maggio 1966, «il caso divenne di pubblico dominio acquistando risonanza e assumendo dimensioni assolutamente sproporzionate; dilagò oltre i limiti [...] di un episodio di deplorabile intemperanza che testimonia in modo significativo, ma non certo felice, del dinamismo della vita scolastica attuale».

In Parlamento nel marzo 1966 vengono presentate cinque interrogazioni da diverse forze politiche con punti di vista diametralmente opposti⁸. Se è vero che l'influenza della dottrina cattolica è forte e capillare, molte forze politiche, sociali e culturali di ispirazione laica si schierano dalla parte degli inquisiti: l'opinione pubblica si spacca soprattutto dopo che ai tre accusati viene applicata una legge del 1934 che prevede una visita medica in questura «per verificare la presenza di tare fisiche e psicologiche», alla quale solo Beltramo Ceppi riesce a sottrarsi⁹. È l'episodio che innalza ulteriormente l'attenzione e la tensione tra due Italie.

Processo a "La Zanzara" con assoluzione

Il processo si svolge tra marzo e aprile 1966, il pubblico ministero Oscar Lanzi chiede quattro mesi e quindici giorni di reclusione più 60.000 lire di multa per il preside, due mesi e venti giorni di reclusione per i tre redattori e la tipografa Amelia Terzaghi per la quale si chiedono anche 12.000 lire di multa. La requisitoria si risolve in «una valanga di luoghi comuni, di retorica moralistica, di accuse incredibili agli imputati, di previsioni apocalittiche». L'idea del procuratore è che «una popolazione scolastica di immaturi» sia stata corrotta «da parte di tre ragazzi furbi, con la complicità di un preside poco scrupoloso». I riferimenti culturali di Lanzi sono tradizionali ma ormai superati per buona parte degli italiani: il ruolo della donna legato esclusivamente alla cura della casa e dei figli; il tabù del sesso. Al termine di un dibattito che trascende il caso specifico per diventare una disputa sui valori della società, i tre ragazzi e il preside vengono assolti perché i fatti non costituiscono reato, l'unica condanna riguarda la tipografa, costretta a pagare una multa. La procura decide di ricorrere in appello, convinta che la posizione retrograda del pubblico ministero non sia isolata nel contesto sociale italiano e tra le file della magistratura. Il processo di secondo grado viene trasferito a Genova per il clima che si respira nel capoluogo

⁴ Archivio centrale dello Stato (Acs), *Ministero della Pubblica Istruzione* (MPI), Gabinetto. Affari generali (1962-74), b. 163, f. 3013, *Che cosa pensano le ragazze d'oggi?*, "La Zanzara", a. XX, n. 3, febbraio 1966, pp. 6-7.

⁵ Il volantino è riconducibile all'associazione milanese Gioventù Studentesca, Guido Nozzoli, Pier Maria Paoletti, *La Zanzara: cronache e documenti di uno scandalo*, Milano, Feltrinelli, 1966, pp. 6-7. Cfr. *Suscita scandalo al 'Parini' un'inchiesta pubblicata sul giornale degli studenti*, "Corriere Lombardo", 22 febbraio 1966, l'articolo è riprodotto in *ivi*, pp. 157-158.

⁶ Cfr. *Le zanzare del Parini*, "L'Espresso", 6 marzo 1966, p. 17; Camilla Cederna, *I Borbone di Milano*, *ivi*, 27 marzo 1966, p. 3.

⁷ G. Nozzoli, P.M. Paoletti, *La Zanzara*, pp. 171-172.

⁸ L. Azara, *I sensi e il pudore*, pp. 202-204.

⁹ Cfr. l'ordinanza con cui il Tribunale respinge la richiesta di «ispezione corporale» presentata dal pubblico ministero per Beltramo Ceppi, G. Nozzoli, P.M. Paoletti, *La Zanzara*, pp. 176-178.

lombardo attorno a questo evento, ma viene ribadita la sentenza di primo grado¹⁰.

Reazioni al Ministero della P.I.

A livello disciplinare Viale Trastevere (sede del Ministero della Pubblica Istruzione n.d.r.) ribadisce l'importanza della libertà di associazione e opinione degli studenti, l'incoraggiamento a confrontarsi con l'attualità, senza però intromettersi in competizioni politiche. L'amministrazione scolastica preferisce non prendere provvedimenti, «ritenendo l'episodio come manifestazione soprattutto di giovanile, non controllata esuberanza e di un malinteso concetto delle libertà e dei compiti dei circoli studenteschi», tuttavia il direttore generale descrive così l'articolo incriminato: «deve onestamente ammettersi come [...] sia tale, per la crudezza del linguaggio e per la spregiudicatezza delle affermazioni riportate, da turbare il comune sentimento etico quale è diffuso nella generalità degli alunni e delle loro famiglie di ogni estrazione sociale [...]. Quanto poi al merito dell'inchiesta [...] non si può non esprimere riserve e perplessità; e ciò perché si ritiene che i genitori potrebbero non a torto chiedere che le scuole [...] non trattino argomenti palesemente estranei ai programmi di insegnamento e alle finalità educative, argomenti che [...] investono interessi la cui tutela essi considerano irrinunciabile prerogativa dell'istituto familiare¹¹».

Boom economico, migrazione, disordine nelle periferie urbane

La vicenda de "La Zanzara" è spesso utilizzata come evento paradigmatico delle contraddizioni di una fase di transizione. Mentre la trasformazione economica è rapida e impetuosa, lo stesso non avviene per gli altri aspetti della società. A livello politico questi mutamenti maturano all'inizio del decennio '60 con l'apertura a sinistra: la crescente disponibilità di socialisti e democristiani a varare una nuova formula politica è favorita anche – e forse soprattutto – da una situazione economico-sociale in evoluzione e dalla conseguente necessità di riforme organiche che solo una maggioranza allargata può raggiungere.

Sul piano sociale gli italiani, dopo i sacrifici della guerra e della ricostruzione, possono permettersi un tenore di vita migliore, cambiano le priorità delle famiglie. La popolazione cresce a ritmi intensi, le famiglie modificano la propria struttura e i rapporti al loro interno, soprattutto nel nord e nelle aree urbane si afferma la famiglia nucleare. Si guarda con crescente interesse ai beni

di consumo, non a caso i simboli del *boom* sono gli elettrodomestici (frigorifero e lavatrice) e i mezzi di trasporto privati. L'istruzione rappresenta un importante ascensore sociale o quantomeno una concreta opportunità per migliorare le condizioni di vita e di lavoro proprie e della famiglia. In questo processo sociale ha un ruolo fondamentale il fenomeno migratorio, in particolare quello interno. Milioni di italiani cambiano residenza, le città principali si espandono disordinatamente con la creazione di periferie dove le condizioni di vita sono precarie, ma ciò non ferma i flussi che dal sud spingono molti verso nord e dalle campagne verso le città. Si incontrano in questo modo mentalità diverse, con tutte le conseguenze positive e negative del caso.

La critica di tre adolescenti minaccia lo status quo?!

Tutte queste trasformazioni per una parte della società italiana rappresentano una minaccia a combattere all'ordine costituito. L'inchiesta condotta da "La Zanzara" è il sintomo di un'Italia che, nelle sue generazioni più giovani, chiede con crescente insistenza un cambiamento culturale e sociale che permetta alle donne di godere davvero degli stessi diritti degli uomini¹². Il fatto che l'argomento in questione riguardi il ruolo della donna nella società, la sessualità, i rapporti tra i generi, non è casuale, viene toccato un nervo scoperto per la società italiana fortemente condizionata dalla morale cattolica. Se la Costituzione repubblicana afferma l'uguaglianza tra i sessi, per almeno quindici anni la condizione femminile non cambia, per volere di una classe dirigente – quasi interamente composta da uomini – spaventata da ogni concessione. Può sembrare irrilevante lasciare a dei liceali la possibilità di discutere di tematiche di attualità socio-culturale, ma queste sono considerate troppo delicate per chi vuole garantire lo *status quo*. Se l'obiettivo è quello di bloccare ogni mutamento, si deve fare di tutto per impedire agli adolescenti di acquisire consapevolezza e spirito critico ed è questo il tentativo della magistratura inquirente e di una parte della politica e della società italiana.

Adriano Mansi

docente di italiano e storia negli istituti superiori, dopo un assegno di ricerca presso l'Università degli Studi di Padova e il dottorato di ricerca in storia e scienze filosofico-sociali presso l'Università degli Studi di Roma - Tor Vergata.

Si occupa dell'evoluzione dell'università nella seconda metà del Novecento dal punto di vista istituzionale, politico e sociale.

¹⁰ Cfr. L. Azara, *I sensi e il pudore*, pp. 210-215.

¹¹ Acs, MPI, Gab. Aff. Gen. (1962-74), b. 163, f. 3013, 25 maggio 1966, Appunto per l'On.le Sig. Ministro del Direttore generale.

¹² Cfr.: Simone Campanozzi, *I giovani ribelli della "Zanzara" e le origini del '68*, "Novecento.org", agosto 2017, 8, <<http://www.novecento.org/dossier/italia-didattica/i-giovani-ribelli-della-zanzara-e-le-origini-del-68/>>.

Sul ddl Zan e dintorni

Un dibattito surreale

Di questi tempi si assiste spesso all'infiammarsi di discussioni pubbliche tanto accese quanto poco consapevoli: occasioni in cui tutti si sentono nella condizione di dover esprimere con forza e ostinazione la propria opinione definitiva, in molti casi rivendicando il ruolo di difensori di qualche interesse superiore o addirittura di qualche diritto o di qualche libertà. Il risultato è che l'interesse superiore, il diritto o la libertà di volta in volta invocati, lungi dal contribuire a orientare la pratica soluzione del conflitto, rinfocolano i dissidi e stimolano gli interlocutori verso antipodi sempre più lontani.

È una situazione per certi versi surreale, ed è ciò che si può verificare anche con riguardo al recente dibattito sul cd. "ddl Zan", un disegno di legge che comprende «Misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità». La Camera dei Deputati lo ha approvato lo scorso anno e in queste settimane è all'esame del Senato.

In proposito, c'è chi grida allo scandalo, sostenendo che se il disegno di legge venisse approvato definitivamente la libertà di opinione sarebbe messa in grave pericolo. Alcuni ritengono che a essere a rischio sarebbe anche la libertà religiosa e a prova di ciò segnalano che proprio con riferimento al ddl Zan lo Stato Città del Vaticano ha da ultimo lamentato una potenziale violazione del regime concordatario che impegna Chiesa cattolica e Stato italiano. Altri ancora immaginano che la nuova legge segnerebbe la fine della famiglia e il pari tramonto dei diritti dei bambini, sancendo una sorta di ufficialità pubblica per le cc.dd. "teorie gender".

Dalla parte opposta, però, si levano voci del tutto dissonanti: la legge in questione segnerebbe per l'Italia un traguardo di civiltà, perché volta a riconoscere e tutelare a ogni effetto i diritti di categorie ancora discriminate; metterebbe fine a gravi episodi di stigmatizzazione e minaccia della libertà di autodeterminazione sessuale;

o impedirebbe del tutto pratiche sociali e culturali di istigazione alla violenza nei confronti di coloro che assumano orientamenti di genere diversi da quelli propri della maggioranza eterosessuale.

Che dire? Ci troviamo davvero di fronte a un dilemma inestricabile? Cerchiamo di guardarci dentro e di capirci qualcosa di più.

Di che cosa stiamo parlando?

Le norme che sono ancora all'esame del legislatore si propongono diverse finalità:

a) *in primo luogo*, intendono modificare una disposizione che già si trova nel codice penale (all'art. 604 bis), la quale punisce, rispettivamente: «chi propaganda idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico, ovvero istiga a commettere o commette atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religio-

si»; e «chi, in qualsiasi modo, istiga a commettere o commette violenza o atti di provocazione alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi». La stessa disposizione, inoltre, vieta anche «ogni organizzazione, associazione, movimento o gruppo avente tra i propri scopi l'incitamento alla discriminazione o alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi», e ne punisce i partecipanti, coloro che vi prestino assistenza e i relativi promotori e dirigenti. Ciò premesso la modifica consiste nel rendere punibili tutti i suddetti comportamenti anche laddove «fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere o sulla disabilità».

b) *in secondo luogo*, il ddl Zan si propone un'altra modifica: in altra disposizione già vigente del codice penale (art. 604 ter) si prevede che costituisca una circostanza aggravante, operante per tutti i reati che non siano puniti con l'ergastolo, il fatto che essi siano stati commessi «per finalità di discriminazione o di odio etnico, nazionale, razziale o religioso, ovvero al fine di agevolare l'attività di organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi che hanno tra i loro scopi le medesime finalità»; il ddl Zan vuole estendere l'operatività di questa aggravante anche laddove i reati in questione vengano commessi «per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere o sulla disabilità».

c) *in terzo luogo*, il disegno di legge adegua a tali proposte di modifica, estendendone a esse l'applicazione, alcuni aspetti del regime sanzionatorio previsto per i reati attualmente già puniti dalla legge (in tema di sanzioni accessorie e loro esecuzione, di sospensione condizionale della pena, di determinazione effettiva della pena da parte del giudice).

d) *in quarto luogo*, si intende: istituire una «giornata nazionale contro l'omofobia, la lesbofobia, la bifobia e la transfobia», con tutto ciò che simile previsione comporta circa l'organizzazione di iniziative istituzionali a tal fine sinergiche; rafforzare il ruolo dell'Ufficio per il contrasto delle discriminazioni, già operante presso la presidenza del Consiglio dei ministri; estendere alle vittime dei reati di nuova introduzione l'assistenza dei (già esistenti) «centri contro le discriminazioni motivate da orientamento sessuale e identità di genere»; e incaricare l'Istat di svolgere un'apposita rilevazione statistica, a cadenza almeno triennale, ai fini della verifica dell'applicazione della nuova legge «e della progettazione e della realizzazione di politiche per il contrasto della discriminazione e della violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi, oppure fondati sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere e del monitoraggio delle politiche di prevenzione».

A corredo di queste proposte di modifica, il ddl Zan introduce alcune *definizioni*, per chiarire il senso delle nuove "criminalizzazioni". Il suo art. 1, infatti, specifica che, ai fini della nuova legge: «a) per sesso si intende il sesso biologico o anagrafico; b) per genere si intende qualunque manifestazione esteriore di una persona che sia conforme o contrastante con le aspettative sociali connesse al sesso; c) per orientamento sessuale si intende l'attrazione sessuale o affettiva nei confronti di persone di sesso opposto, dello stesso sesso, o di entrambi i sessi; d) per identità di genere si intende l'identificazione percepita e manifestata di sé in relazione al genere, anche se non corrispondente al sesso, indipendentemente dall'aver concluso un percorso di transizione».

Oltre a ciò, infine, l'art. 4 precisa che, pur a fronte della previsione di una più ampia punibilità di certi comportamenti, come sopra ricordati, «sono fatte salve la libera espressione di convincimenti od opinioni nonché le condotte legittime riconducibili al pluralismo delle idee o alla libertà delle scelte, purché non idonee a determinare il concreto pericolo del compimento di atti discriminatori o violenti».

Pro e contra

Se questo è il contenuto del ddl Zan, si deve subito ribadire un aspetto, sul quale, oggi, e indipendentemente dall'approvazione dello stesso ddl, non può esservi discussione.

Sul piano giuridico il diritto all'identità di genere è già riconosciuto e ha una valenza di primaria importanza, su cui negli ultimi anni si è espressa anche la Corte costituzionale, pronunciandosi sul tema del rapporto tra la percezione di sé e la certificazione pubblica relativa alla definizione della propria identità sessuale: «l'aspirazione del singolo alla corrispondenza del sesso attribuitogli nei registri anagrafici al momento della nascita con quello soggettivamente percepito e vissuto costituisca senz'altro espressione del diritto al riconoscimento dell'identità di genere» (sentenza n. 180/2017).

Il ddl Zan, dunque, non introduce *ex novo* il diritto all'identità di genere come qualcosa di finora sconosciuto; non fa altro che offrire una protezione penale dinanzi ad atti discriminatori o idonei a generare discriminazione o violenza – o direttamente violenti – laddove fondati sul sesso e sulla percezione personale che di questo ogni singolo individuo può liberamente avere. Da questo punto di vista, peraltro, e a essere precisi, il ddl Zan null'altro dispone se non l'estensione – per le discriminazioni fondate «sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere o sulla disabilità» – di una tutela penale già prevista, ossia di quella tutela penale che nel 1993 era stata introdotta per combattere le discriminazioni etniche, razziali e religiose.

Se tutto ciò è vero, ha buon gioco, tra i sostenitori della legge, chi registra che non si comprendono né il motivo di tanta opposizione al riconoscimento di diritti che esistono già e, anzi, hanno un chiaro rilievo costituzionale, né la ragione di una disparità di trattamento, quanto a tutela penale, tra il sesso, il genere o la disabilità (per un verso) e la razza, l'etnia o la religione (per altro verso). Forse che l'unica spiegazione esistente, per mantenere una simile disparità, è la (tuttora) invincibile refrattarietà di larga parte della società italiana ad accettare che le forme dell'affetto e della relazione possano essere diverse da quelle più tradizionali?

Il sospetto che sia questa la principale "anima" dell'opposizione all'approvazione del ddl Zan è forte, tanto più che, negli argomenti usati anche dagli osservatori più sensibili, essa si ammantava di una lettura più generale, che appare nobile e particolarmente condivisibile, tanto che, alla fine, finisce per provare troppo. Si ripete, infatti, che non è possibile castigare i costumi con il diritto o (ancora) che gli strumenti più adeguati per combattere le discriminazioni non sono le sanzioni penali, bensì l'istruzione e la cultura. Tutto vero, naturalmente; senonché occorre capire perché, per certe discriminazioni, la sanzione penale funzionerebbe e per altre no.

Se questo è il punto di forza del ddl Zan, bisogna avvertire, tuttavia, che nei modi con cui esso è veicolato si nascondono comunque alcune insidie; che sono tali non per presupposizioni di matrice ideologica, ma per profili di natura tecnica.

Il primo profilo è questo: le nuove disposizioni incriminatrici sono poco tassative e poco determinate; si espongono, cioè, al rischio di interpretazioni molto oscillanti, nelle quali l'area della punibilità non è così facile da percepire con sufficiente e preventiva certezza. Come può riconoscersi, ad esempio, l'esatta operatività della amplissima causa di giustificazione che il legislatore vorrebbe introdurre nel citato art. 4 del ddl? Quando si può essere certi, in altri termini, che non vi è una discriminazione punibile e vi è, invece, una manifestazione di «pluralismo delle idee» o di «libertà delle scelte»? Al di là di alcuni casi di scuola, di facile prefigurazione, lo spazio che così si offre al giudice è assai ampio, e forse è addirittura troppo. Va anche detto che la stessa presenza, nel ddl, di quell'art. 4 è quasi una confessione dell'estrema delicatezza del





Cambiare la prospettiva

Ripensare la relazione

Il confinamento crea un blocco nelle relazioni, ne modifica la natura. A poco importa che vi sia o meno condivisione degli spazi. Noi tutti sappiamo che le relazioni sono sane quando sono libere, aperte allo scambio, nella reciprocità. Altrimenti si tratta di altro. In questo periodo si è imposto l'utilizzo di uno strumento quale mezzo che media la relazione, richiede una qualche separazione nello scambio comunicativo che sappiamo non essere fatto di sola parola. Forse in questa condizione obbligata ci è stato possibile cogliere qualcosa che rendeva un poco ottusa, appunto, la relazione.

Credo che questa pandemia abbia evidenziato molti aspetti già critici del nostro vivere, non è quindi addebitabile alla stessa il mutamento delle relazioni. Certo è che tocca ridefinire la relazione, intendendo con questo termine, femminile e singolare, la parte più vera del modo non solo di comunicare tra umani, ma anche di considerare il nostro essere parte di una più ampia e complessa realtà dove noi siamo solo una particella del tutto e dove il relazionare è fatto di una dimensione non antropocentrica.

In questo, ripensare la relazione significa ridimensionare la nostra presenza quale parte che si pone in termini centrali e dominanti, inserendola invece in un vivere quotidiano "paritario" con l'ambiente, flora e fauna tutte.

Pertanto che la sintesi tecnologica possa essere una soluzione di relazione o anche una nuova modalità che ci permetta di rimanere "alla giusta distanza" significa non avere proprio capito.

La relazione è espansione e contenimento

La relazione è espansione e allo stesso tempo contenimento. Nel corso della storia umana, almeno quella dell'ultimo secolo, la ricostruzione delle relazioni, peraltro mai cessate durante i conflitti mondiali (anzi, collante di sopravvivenza che ha partorito la Resistenza e non solo) si è caratterizzata per divenire cura, aiuto, solidarietà, condivisione.

Molti di noi, indipendentemente dalle loro origini, ricorderanno l'importanza che hanno avuto le relazioni parentali e amicali quali riferimenti e appoggi nella vita quotidiana, che era poi la vita di tutti, col fare fronte, pur se nelle differenze, alle ordinarie difficoltà di ricreare una vita del "post", nella ripresa dell'ambito produttivo, culturale, artistico e di ben altro ancora.

Negli anni la relazione, che non si limitava a essere solamente cura, è cresciuta un poco stritolata dalle "specializzazioni", dividendosi in "cura" da una parte e in "rapporti sociali" largamente intesi dall'altra. Anche in questo caso la specializzazione estrema non ha portato del bene: ha creato

tema, forse non ignota agli stessi proponenti: non è di per sé sufficiente, a garantire la libertà di opinione, l'art. 51 del codice penale, che "scrimina" l'esercizio di un diritto? Il fatto è che l'eccesso di precisazione è suscitato, con tutta probabilità, dalla circostanza che la tutela penale dell'identità di genere come proiezione soggettiva, autonoma e variabile espone gli interlocutori a una sfera strutturale di rischio, a sua volta molto liquida.

Il secondo profilo critico ha a che fare con l'argomento, poc'anzi ricordato, del carattere *eccessivo* del ricorso alla sanzione penale. Perché è vero (come ricordano correttamente tanti penalisti) che la sanzione penale dovrebbe rappresentare un'*extrema ratio*, non il *passerpartout* per la tutela di qualsiasi bene o interesse o diritto, né, tanto meno, un *manifesto*; e che, a ben vedere, le perplessità che tanti agitano nei confronti del ddl Zan dovrebbero valere, per questo stesso motivo, anche nei confronti delle disposizioni incriminatrici introdotte nel 1993, delle quali il ddl Zan vuole estendere l'operatività.

In questa prospettiva, se rivolto nei rispetti di una ricorrente e insostenibile attitudine totalizzante nel ricorso alla sanzione penale come rimedio risolutivo, se non taumaturgico, l'argomento sulla logica e inevitabile importanza primaria dell'istruzione e della cultura è più che fondato. Sul punto si dovrebbe anche aggiungere

che, proprio a voler dare importanza all'eventuale valore aggiunto della protezione penale, occorrerebbe anche verificare preventivamente se la sua messa in atto possa realizzarsi in modo pronto ed effettivo: basterebbe guardare alla (già) scarsa applicazione della legge del 1993 per capire che l'estensione ulteriore del suo regime non è automatica garanzia di ciò che il nuovo intervento parrebbe promettere.

Tutto ciò comporterebbe, per l'appunto, di aprire un capitolo amplissimo, che nulla ha a che fare con il ddl Zan di per sé considerato e che onestamente vorrebbe connesso a una revisione globale di molte scelte criminalizzatrici degli ultimi anni o (meglio) a una rivisitazione delle convinzioni più profonde sul rapporto tra l'utilizzo della sanzione penale e il raggiungimento di specifici e concreti risultati. Se l'orizzonte dei contestatori del ddl fosse questo, non vi sarebbe da obiettare alcunché, salvo l'aprirsi di un cantiere dalle dimensioni assai complesse. È in grado questo Parlamento di occuparsene?

Fulvio Cortese

professore ordinario di diritto amministrativo,
preside della facoltà di giurisprudenza,
università degli studi di Trento





Credi che il mondo possa cambiare?

Siamo curiosi di ciò che non conosciamo, come di ciò che ci interessa, ci riguarda, ci preoccupa, ci fa sperare. I bambini e le bambine sono curiosi di tutto. Nella corrispondenza più che decennale condotta dall'insegnante di religione Renata Cavallari di Ferrara con gli alunni della scuola primaria dell'Istituto Comprensivo "C. Govoni", tanti biglietti premono per avere risposte sul mondo.

Un nutrito gruppo di messaggi riguarda Babbo Natale e la Befana. Gli estensori vogliono sapere della loro esistenza, ma c'è anche chi non ne dubita e va oltre. Renzo, classe prima: *Come mai la Befana mi ha portato il carbone?* Oppure Claudia, in quarta: *Volevo chiederti: dove abita Babbo Natale?* E Lucia, in quinta: *Ci sono dei nostri compagni di classe che dicono che Babbo Natale non esiste e ci prendono in giro, aiuto!* Sul punto Lucilla, 10 anni, va al sodo, non senza timore: *Mi potresti dare una risposta da sì o no se esiste Babbo Natale? Aspetto con ansia.* In una classe parallela Martina si è chiarita le idee e lo riferisce all'insegnante. *Mia mamma ha detto che la verità è che Babbo Natale non esiste e non esiste neanche la Befana e i regali li portano i genitori.*

Fin qui, si potrebbe dire, niente di sorprendente. Possiamo aspettarci questo genere di interrogativi. Per la verità i piccoli rivolgono domande su tutto ciò che hanno intorno.

Renata, hai visto cosa è successo a Parigi?, scrive Aldo, 8 anni, all'indomani degli attentati al Bataclan. E Lorenza, 9 anni: *Ho un po' paura perché io e la mammy dovremmo andare a Sharm el-Sheikh ma ci sono delle guerre, io non ci vado infatti ma la mamma ci vuole andare lo stesso perché ha già pagato il viaggio.*

Se il terrorismo e la guerra sono spettri lontani, quello della droga è vicinissimo. I bambini lo scoprono precocemente. *Ai giardini ho visto i drogati, tu li hai mai visti?*, chiede Valeria, 8 anni. E Beatrice, 10 anni: *In questo momento ho un po' paura perché sabato, mentre tornavo a casa, ho visto che di fronte al mio palazzo c'era la polizia. L'avevo chiamata mio papà perché due ragazzi si stavano drogando lì davanti.*

Ci sono grandi domande sui drammi del passato scoperti attraverso la storia e le storie – Renata, tu hai il Diario di Anna Frank? Se non ce l'hai te lo posso prestare io, scrive Alessandra, 10 anni – e quelli dell'attualità che spingono Roberto, 9 anni, a domandare *Perché è nata la crisi?*, o Federica, 6 anni, a scrivere all'insegnante: *Credi che il mondo possa cambiare?*

I bambini poi, generalmente attratti dagli animali e dalla natura, sono molto sensibili ai problemi ambientali. Ne parlano in diversi, fin dalla classe prima. *Come mai l'uomo non rispetta l'ambiente?*, si chiede Francesca a 6 anni. Ormai in terza è ancora lei a informare la maestra Renata: *Lo sapevi che i panda giganti sono in via di estinzione a causa delle foreste distrutte per produrre l'olio di palma?* Anche Emanuele, 9 anni, ha sentito una notizia precisa, molto allarmante, e cerca un confronto: *Secondo te la neve si scioglierà?* Un'altra bimba, Giulia, scrive su questo due biglietti durante la seconda elementare. *Immagino tu sappia che Ferrara è inquinata. Gli uomini sanno che non serve a niente, l'inquinamento non serve a niente! E sanno che se l'inquinamento finisce nell'aria moriamo tutti! E lo sanno ora. Sono furiosa, lo sanno e lo fanno. Mamma mia, Dio dovrebbe dare il mondo agli extraterrestri, o dico male!?* Con accenti simili, poi: *Visto che Dio sa tutto, perché ha donato il mondo all'uomo che lo distruggerà grazie all'inquinamento!?*

La nascita della vita e di ognuno di noi è un mistero affascinante per chi è nato da poco. Elisa, 8 anni: *Com'era il mondo prima che esistesse l'uomo?* Due bimbe, Marina e Raffaella, scrivono insieme: *Da cosa si è fatto il buco nero del Big Bang? Dallo spazio?* Il tema appassiona anche altri che si esprimono grossomodo con le stesse parole, forse dopo una lezione di scienze, o un programma tv, che li ha sollecitati.

Guardare le stelle non dà risposte ma incanta. Scrive Lucia, 6 anni: *Con il mio amico Diego abbiamo visto Saturno, Giove, Marte e perfino la Luna. Diego ha detto «Wow Che forte!». Ho visto anche tutte le costellazioni dello spazio. Ho visto la Stella Polare, il Sole e il buco nero. Lo sai che Giove è il pianeta più grande della terra?* A 9 anni, Marta: *A casa ho un telescopio e sai,*

• alla ormai impellente necessità di elaborare una strada per uscire dal patriarcato in tutti i suoi aspetti. Mi soffermo un attimo e prendo spunto da un testo tra quelli che ebbero maggiore eco anche nel dibattito italiano nella seconda parte degli anni ottanta in ambito femminista ed ecologista, *La morte della natura* di Carolyn Merchant (1979), dal quale emergeva un'attenta e dibattuta analisi, che affermava come la natura e il femminile vennero messe a morte insieme nell'Europa del Cinquecento-Seicento, nella transizione dal mondo-organismo al mondo-macchina, presupposto e cardine dei primi passi al tempo stesso della scienza moderna e del sistema capitalistico. Cito: «La natura animata vivente morì, mentre il denaro inanimato morto fu dotato di vita. Capitale e mercato avrebbero assunto sempre più gli attributi organici della crescita, della forza, dell'attività, della gravidanza, della debolezza, del decadimento e del collasso, oscurando e confondendo le nuove relazioni sociali sottostanti della produzione e della riproduzione che rendono possibili la crescita e il progresso sociali. La natura, le donne, i negri e i lavoratori salariati furono avviati al nuovo status di risorse "naturali" e umane per il sistema del mondo moderno. Forse l'ironia ultima in queste trasformazioni fu il nuovo nome dato loro: razionalità». E ancora: «Scrivere la storia da un punto di vista femminista vuol dire capovolgere: ossia vedere la struttura sociale dal basso e proporre alternative ai valori prevalenti [...] Tanto il movimento delle donne quanto quello ecologico sono fortemente critici verso i costi della competizione, dell'aggressività e del dominio derivanti dal modus operandi dell'economia di mercato in natura e nella società. L'ecologia è stata una scienza sovversiva nel denunciare criticamente le conseguenze di una crescita incontrollata associata al capitalismo, alla tecnologia e al progresso, concetti che negli ultimi due secoli sono stati considerati con reverenza nella cultura occidentale». Quanta attualità e... domanda: quanta relazione esiste in queste considerazioni?

La relazione come respiro della Terra

Le relazioni vengono troppo spesso schiacciate dalle elaborazioni di pensieri, piani e programmi, che si collocano unicamente in un binario di ragionamento tra crescita/sviluppo da una parte e decrescita, "slow production", dall'altra. Distorsioni strutturali?

Indubbiamente l'attuale crisi, fatta semplicemente esplodere da un virus, aiuta a riflettere su come l'ambito relazionale, che si inserisce sulla base dello schema di sviluppo, fosse appoggiato, come tutto del resto, su una bomba pronta a esplodere per una qualsiasi evenienza e vicenda non contemplata nel suo divenire.

Disancoriamo l'aspetto strettamente produttivo e iniziamo a pensare che l'andamento delle relazioni, che, come risaputo, si basa sulla condizione di vita e sullo schema progettuale in atto, possa essere respiro della Terra e indicatore di "benessere umano". Mi pare che ci sia un profondo legame tra coscienza del limite e coscienza delle interdipendenze e tra etica della responsabilità ed etica delle relazioni.

Ora si tratta di non girare lo sguardo da un'altra parte.

Donatella Ianelli

avvocato penalista del foro di Bologna,
componente la redazione di *madrugada*,
componente la Segreteria Generale di Macondo

ruoli con confini precisi, comportanti enormi sacrifici sociali, assenza di comunità e al contempo nella centralità umana nasceva una delega a soggetti più o meno professionali, che a pagamento avrebbero dovuto colmare le crescenti assenze relazionali. Penso ai bambini, penso agli anziani, penso più in generale ai soggetti fragili, come se la ripresa, lo sviluppo, il progresso potessero essere un'emancipazione collocata in una nuova scala di valori, dove le relazioni venivano "quotate". Nel nome di chi? O meglio, di cosa?

Questa è una domanda alla quale dovremmo rispondere ora nuovamente, daccapo, non accontentandoci delle analisi che ci siamo raccontati in passato. Poi abbastanza di recente è arrivato il fascio-leghismo, o meglio il sovranismo, con quanto di conseguenza, come reazione al cosiddetto fenomeno migratorio, come se spostarsi nel mondo possa mai essere considerato "un fenomeno", in tal modo evidenziandone le problematiche in termini economico-produttivi, di costi, più che la portata umana spesso tragica e spesso confinata come tale proprio per assenza di equilibrata relazione. Sino ad arrivare a oggi.

Con quello che noi tutti stiamo vedendo, una necessità di mantenere le distanze, di eseguire e rispettare disposizioni organizzative di contenimento. Sì, contenimento anche delle relazioni, come erano diventate, ma non come erano impostate.

Si può quindi fare uno sforzo e aprire un'occasione: quella di andare oltre una visione che consideri l'utilizzo delle relazioni ai fini di cui si è detto e che non sacrifichi la dimensione nella quale non siamo parte, solo una parte.

La necessità esistenziale della relazione

Le relazioni non si vestono con un'età ben precisa. Ogni essere umano, ogni essere animale, ogni pianta ha la sua necessità di averne con reciprocità, altrimenti si crea un'inevitabile gerarchia di sopraffazioni, violente o meno poco importa, in termine di stravolgimento globale.

Di questo vorrei che parlassimo tra di noi, ma anche fuori da noi.

Il tema è indubbiamente immenso e richiede di essere focalizzato.

Il mio pensiero va:

• al mondo femminile, che della cura ha sempre fatto il suo DNA, insieme a un approccio solidale di genere, certo per potere sopravvivere, ma anche con l'obiettivo di fare crescere un'alternativa al mondo maschile. Domanda: a che punto siamo?

• ad alcune esperienze di vita diverse dalle nostre e che sono in corso di realizzazione e divenire. Penso al popolo kurdo e alla nascita della Repubblica del Rojava, al "suo" confederalismo democratico, che prevede una partecipazione collettiva e solidale in ogni sede amministrativa, politica e gestionale della Repubblica stessa, con il fondamentale principio, praticato nei fatti, della parità di genere e non solo (la donna è generatrice e quindi sta all'apice della valorizzazione e della responsabilità). Domanda: perché no?

• all'importanza, imposta dall'emergenza, di dare spazio alla creazione di nuove modalità del relazionare e dell'organizzarsi, sia nel modo di elaborare pensiero di vita (nessuno ne rimanga fuori ovvero nessuno si salva da solo) che nel modo di essere quotidiano: comportamenti, azioni e quant'altro necessario per un vivere dignitoso e rispettoso di tutti gli esseri. Domanda: solo umani?



Recovery fun

*Raccolgo conchiglie
Colleziono passi a seguire
Mi fermo, mi chinò.*

Recovery fund vuol dire fondi per la ripresa, ovvero soldi. Soldi da investire in ciò che è “necessario e urgente” per riemergere dal trauma sociale ed economico, oltre che sanitario, della pandemia. Serve il *fund*, servono i soldi. Nessuno lo nega.

Ma abbiamo bisogno anche di altro, di *recovery fun*, di un “divertimento per potersi riprendere”, per riscoprirsì, per allentare la tensione, per ritrovare gesti prima scontati e oggi preziosi: è quanto mai necessario *di-vertire*, volgere altrove la nostra attenzione, per così tanto tempo concentrata sul pericolo del virus. Urge raccogliere piccoli momenti di gioia, scambiarsi frammenti di libertà; urge commerciare sorrisi, quasi clandestini, senza mascherina. Urganò abbracci, tanti abbracci.

*Mi rialzo, segno il passo.
Il sole scende in laguna e io seguo l'ovest.*

(ps-ap)

*Le piccole onde a risacca
fanno la sabbia increspata.
Dune sotto i piedi
luce sopra gli occhi.
Riflessi a rete pescano mondi nascosti
i paguri abitano case
io cammino e osservo il tempo.*

Poi c'è il mare, che se ti lasci galleggiare e guardi le nuvole passare senti quasi il mondo che ruota e ruota e ruota. Tutto si sposta e tu con il mondo, e sopra magari c'è anche la luna, nascosta nell'azzurro. In comunione con gli astri, con i pesci, con i minerali. Con quello che sei, con te bambino, con te ora, con quello che sarai.

*Tutto su una linea
Da oggi a quello che era
Da oggi a quello che sarà.*

Ci si ritrova così: con una corsa, un tuffo. Con una passeggiata lenta sulla battigia.



ieri sono andata in fumetteria. Ho venduto 10 fumetti e ho guadagnato 5 Euro in tutto che poi ho speso insieme ad altri 8,60 Euro. Mio padre mi dà soldi quando prendo ottimo. Ma gli ottimi certo non cadono dal cielo o volano attaccati a un palloncino... Se è così bisogna colpirli con la fionda... E io non sono brava! Non credere che sia una che pensa solo ai soldi! Anzi, per me sono l'ultima cosa, ma volevo finire una serie di manga con i miei soldi! Non voglio più contare sui miei genitori, ormai sono grande, no? Rispondimi presto.

Le curiosità non risparmiano gli insegnanti. Cristina, 7 anni: *Per carnevale le maestre si travestono?* E Goffredo, 9 anni: *Mi diresti quando hai iniziato la posta e perché?* È un po' come dire: perché ci dedichi tanta attenzione?

In cambio offrono alla maestra Renata affetto, gratitudine, approvazione e piccole scoperte, come questa di Leonardo, 8 anni: *Leggi la frase: i topi non avevano nipoti. Ora leggi al contrario.*

P.S. tutti i nomi dei bambini e delle bambine sono stati cambiati.

Elena Buccoliero

sociologa,

componente la redazione di *madrugade*

(con la collaborazione dell'insegnante Renata Cavallari

e degli alunni della scuola primaria

dell'Istituto Comprensivo "C. Govoni" di Ferrara)

l'ho già provato, ho visto una luce molto forte...

Mauro, 6 anni, forse è in pensiero quando chiede: *Come fa l'uomo a mettere i semi dentro alla pancia?* È probabile che invece Margherita, 7 anni, abbia avuto di recente un fratellino o una sorellina: *Non mi ricordo più come si fa con i bambini appena nati! Mi aiuti per favore?*

Ci sono poi domande che sfiorano la filosofia o la psicologia. Ares, 10 anni, ha un quesito speciale: *Perché l'uomo prova vergogna?* Lisa, 8 anni, non è da meno: *Ti volevo chiedere se secondo te il tempo passa in fretta. Un giorno ti spiegherò il perché.*

Alcune curiosità sono suscitate dalle lezioni di religione. I monaci, ad esempio, sono figure affascinanti. Michele, 10 anni, scrive diversi biglietti in proposito. *Volevo fare delle domande sui monaci. Quando i monaci riposano cosa fanno? quando accolgono i forestieri danno loro una cella? Quando i monaci vanno in chiesa chi è che fa la messa? Quando i monaci andavano a mangiare chi leggeva la Bibbia, e chi andava al frantoio a sbattere il grano?*

Dal sacro al profano, c'è una bimba cinese di cui non so risalire all'età (non scrive la classe) che s'industria per guadagnare qualcosa, e non perché sia venale – ci tiene a sottolinearlo – ma perché ormai è grande (quanto potrà avere: 10 anni, 11?) e non vuole pesare sulla famiglia. *Come faccio a guadagnare soldi? Avevo in mente un mercatino ma in questo periodo al parco c'è la festa dei ragazzi. Forse vendere su eBay? Vuoi sapere perché ti chiedo questo? Beh*





Mauritania

Fra colpi di Stato e tentativi di democrazia

Un piccolo, raro punto di luce, stretto nella morsa di tensioni etniche, cellule terroristiche e ambizioni militari, non c'è modo migliore di definirla: la Mauritania, Stato dell'Africa occidentale, divenne indipendente dalla Francia nel 1960, seguendo l'esempio degli altri stati membri della Comunità francese e proclamandosi repubblica islamica semipresidenziale. Durante gli anni della colonizzazione gli arabo-berberi più ricchi rimasero, d'accordo con i colonizzatori, attraverso trattati con clausole non scritte, in modo da avere sempre al loro servizio manodopera servile. Dopo l'indipendenza la schiavitù è stata ereditata dalle élite arabe, nonostante la promulgazione di costituzione e leggi che dovevano essere egualitarie. Una legge del 1981 dichiarava che in cambio dell'abolizione della schiavitù i proprietari avevano diritto a un risarcimento, cosa che legittimava la stessa schiavitù.

La tribù dei Mauri, da cui il paese prende il nome, insieme ad altri popoli dell'Africa settentrionale, forma il gruppo etnico denominato dapprima "libi" e poi "berberi". Si tratta di una tribù molto antica. Ne abbiamo memorie storiche già nel IV e III secolo avanti Cristo, quando erano in stretti rapporti con Cartagine. Sul territorio che oggi è la Mauritania i fenici avevano fondato colonie, che governavano con regime monarchico. Nel terzo secolo a.C. il re dei Mauri, Bocco Primo, tradì il re dei Numidi, consegnandolo ai romani e ottenendo in cambio la Numidia occidentale. Nel 49 a.C., quando scoppiò la guerra fra Cesare e Pompeo, la Mauritania era divisa in due regni, separati dal fiume Mulucha, entrambi molto aperti alla civiltà romana e collaborativi con essa. Di conseguenza in pochi anni i due regni contavano al loro interno dodici colonie romane. Il progetto era di anettere i territori come provincia romana, ma nel 25 a.C. Ottaviano decise di ricostruire la Mauritania. Mise sul trono re Giuba II, sotto l'influenza iberica. A Giuba successe il figlio Tolomeo, poi fatto uccidere da Caligola. Gli abitanti di Mauritania non gradirono e dichiararono guerra ai romani. Il risultato fu che nel 33 dopo Cristo il territorio fu annesso all'impero e nuovamente diviso in due. Ma Roma dovette accettare l'autorità dei sovrani locali. Alla caduta dell'impero, la Mauritania subì diverse invasioni, a partire da quella dei Vandali.

In quel periodo il popolo dei Bafours si stabilì nell'odierna Mauritania. Si trattava di una piccola tribù nomade, emigrata dalle parti nobili del Sahara, per cercare una vita sedentaria. Nell'XI secolo i Bafours diedero vita a un impero africano relativamente ricco, detto Soninke. Di conseguenza le tribù berbere della Mauritania persero potere. Successivamente i Mauri subirono la dominazione in primo luogo degli arabi (dal 1076 e per 500 anni trovarono la resistenza delle popolazioni locali). Gli arabi si amalgamarono con la popolazione berbera e la componente sudanese che costituisce una minoranza etnica all'interno del paese. Gli arabi influirono sulla religione (musulmana sunnita al 99,3%) e sulla futura forma di governo (repubblica islamica). Poi il ventesimo secolo fu segnato dalla colonizzazione francese.

Dopo l'indipendenza i problemi di sovranità non erano finiti. La Mauritania fu rivendicata dal Marocco fino al 1969. Intanto era stata ammessa all'ONU. Il paese oscilla costantemente fra simpatie occidentali, tentativi di democrazia e tentativi di dittatura militare. Ad esempio, Maaouya Ould Sid' Ahmed Taya (presidente dal 1984 al 2005), che seguiva una politica filostatunitense e anti-islamica, è un militare che ha assunto la carica presidenziale in seguito a un colpo di Stato ed è a sua volta sopravvissuto a tre tentativi di colpo di Stato. Il golpe più significativo nella storia della Mauritania avvenne nel 2008 quando l'indipendente Sidi Mohamed Ould Cheikh Abdallahi venne rovesciato dall'Unione per la Repubblica, lo stesso partito che esprime l'attuale presidente. Sembra che le ultime elezioni si siano svolte democraticamente due anni fa, ma i problemi non sono mancati: due oppositori hanno denunciato brogli, in quanto i processi di molte sedi

di voto sarebbero stati cancellati. Il primo luglio 2019 l'organo di sorveglianza, ovvero il consiglio costituzionale, ha archiviato l'accusa per mancanza di prove e confermato la vittoria di Mohamed Ould Ghazouani. Inoltre, il fatto che abbia vinto con il 52% e non con percentuali bulgare lascia ben sperare sullo stato della democrazia mauritana. Secondo Nigrizia, quella del 2019 sarebbe la prima transizione completamente democratica dal 1960.

Eppure la democrazia in Mauritania è un po' più vecchia, o dovrebbe esserlo sulla carta. L'attuale Costituzione è stata adottata nel 1991: si tratta di un mix fra elementi della politica del colonizzatore, la Francia, e della legge islamica. Prevede che il presidente sia eletto da voto popolare, per un mandato di sei anni rinnovabile. Spetta a lui nominare il primo ministro e il Consiglio dei Ministri. Il parlamento consiste in un Senato di 56 membri a elezione indiretta, detto Majlis al-Shuyukh, e un'Assemblea Nazionale di 79 membri a elezione diretta, detta Majlis al-Watani.

Le elezioni diventano spesso momenti di sfogo di tensioni etniche, fra una minoranza di africani neri e la maggioranza di mori arabi. E anche la politica con i neri degli Stati vicini è mutevole. Ad esempio, l'ex presidente Taya era rimasto neutrale sulla questione del Sahara Occidentale, territorio conteso fra Marocco e un movimento arabo che ne vuole l'autodeterminazione, il Fronte Polisario.

Povertà, liberalizzazioni e privatizzazioni

In altri ambiti l'intervento governativo, in generale, è pesante. Lotta alla povertà, liberalizzazioni, privatizzazioni: sono queste le parole d'ordine dal 1998. La corruzione è ancora dilagante nella riscossione delle tasse, nella concessione di prestiti bancari, nelle procedure di appalti pubblici, nel sistema di tassazione. E poi nessun altro paese nel Sahara e nel Sahel produce così tante cellule jihadiste e operazioni di terrorismo come fa la Mauritania. Lo Stato è ancora vulnerabile alla destabilizzazione terroristica. Tutto ciò proviene da frustrazione e sentimenti antisistema diffusi. Ma non esistono solo problemi interni, vanno affrontate anche questioni esterne alla Mauritania. Importante è anche far crescere le esportazioni, migliorando anche i rapporti con gli altri Stati del continente. Un contributo in tal senso può venire da una richiesta congiunta di Marocco, Tunisia, Algeria e, naturalmente, Mauritania, riguardante l'inserimento del cuscus nel patrimonio mondiale dell'umanità, come simbolo di conoscenza e competenza. L'istanza è stata presentata nel 2019 e accolta l'anno dopo dall'Unesco. Il cibo può così diventare strumento unificatore di popoli.

Cecilia Alfieri



In bocca al drago

Il gioco più bello del mondo

Quando si vince, specie quando si vince senza essere i più bravi, la gioia (e la retorica) sorpassano la sorpresa e invadono la povera Italia. Succede sempre, ma mai come in questo 2021.

Vincere gli Europei di calcio è sembrato il premio che ripara il dolore e la fatica di un anno abbondante di pandemia. Soprattutto per i giovani e gli adolescenti, che più degli altri hanno subito il peso dell'immobilità e dell'isolamento.

Anch'io, come la grande maggioranza degli italiani e delle italiane, ho guardato la finale in tivù. Anch'io, da non tifoso, ho gioito per la vittoria degli azzurri a Wembley, il tempio del football.

Il giorno dopo mi è capitato di incontrare qualche amico/a un po' snob, che si era rigidamente astenuto dagli Europei e mi istruiva contro l'opulenza e il malaffare che dominano il sistema calcio e denunciava il fatto che le partite vittoriose e il relativo polverone mediatico distoglievano la nostra attenzione dai mali dell'Italia e dalle malefatte del governo Draghi.

Non riesco a contestare queste e altre critiche – retorico e ridicolo è stato lo stesso Draghi quando ha dichiarato che la vittoria su un campo da calcio ci apre nuove prospettive in Europa – ma guardo la gioia di mio figlio e rivendico il nostro sacrosanto diritto a far festa. Almeno per un giorno.

Quel drago di Mario Draghi

Mario Draghi lo conoscono e lo rispettano tutti. Mario Draghi decide in fretta. Mario Draghi mette in fila tutti, dal Pd alla Lega. Mario Draghi fa le nomine e ci mette chi vuole lui. Mario Draghi sconfigge l'epidemia in quattro e quattr'otto. Mario Draghi fa ripartire l'economia. Mario Draghi ha un grande stile. Mario Draghi non è un politico di terza fila. Mario Draghi conosce il mercato. Mario Draghi fa schizzare il Pil come una pallina da tennis.

Non ricordo nessun Presidente del Consiglio che abbia goduto di un consenso così universale, di un applauso più scrosciante di Mario Draghi. Da parte di tutti i partiti (Fratelli d'Italia a parte, ma non del tutto). Da parte di tutta la stampa: Corriere, la Repubblica, La Stampa, Il Fatto Quotidiano, Il resto del Carlino... Da parte dei tre sindacati, compresa la Cgil, nonostante qualche piccolo mugugno. E naturalmente da parte di Confindustria, senza dubbio la voce più ascoltata da Mario Draghi.

Il nuovo (liberalismo) che avanza

Mario Draghi ha fatto qualcosa di abbastanza buono (la gestione della lotta alla pandemia e la campagna di vaccinazioni) e parecchio di pessimo (la ripartenza senza regole delle grandi opere e delle privatizzazioni e la fine del blocco dei licenziamenti). A ben guardare, in molte cose ha dato seguito alle confuse politiche dei due governi precedenti, mettendoci un maggior decisionismo e una granitica fede nella forza "buona" del mercato.

Con Draghi, però, si inaugura un nuovo e inedito neoliberalismo. Il mercato vuole conquistare nuovi territori di competenza, il privato che aspira a un definitivo primato sul pubblico.

Non a caso, sul mercato e sull'economia c'è nell'aria una certa euforia. Governo e Bankitalia annunciano che in questo 2021 il Pil crescerà fino al 5%. Forse, ma sarà solo un rimbalzo, visto che nel 2020 era sceso del 9% e per recuperare l'altro 4% dovremo aspettare il 2023.

E allora, a cosa si deve il suo successo di pubblico e di critica, perché piace così tanto e quasi a tutti?

«Perché non è un politico» (e gli italiani hanno ormai la nausea del ceto politico, vecchio o nuovo che sia), «Perché è un economista, un tecnico» (in realtà Draghi è un finanziere di altissimo bordo, quindi un politico a tutto tondo). «Perché è diverso»: ha una faccia, un modo di vestirsi, di muoversi, di parlare... diverso da tutti i politici italiani. Draghi è diverso. È nuovo. Anche solo per questo, piace.

E piace – deve piacere per forza ai partiti – perché gestisce e gestirà i 200 e più miliardi del *Recovery Fund*. Un potere enorme, un portafoglio che nessuno in Italia ha mai avuto.

Una nuova alluvione

Gkn allo stabilimento di Campi Bisenzio, *Whirlpool* nello stabilimento di Napoli. Nel primo caso, 422 persone. Nel secondo, 356 persone. Licenziate con un tratto di penna, che nell'era della tecnologia cheap diventa un messaggio *whatsapp* o una pec. Sono solo due esempi dell'alluvione che sta per allagare il tessuto sociale dopo la fine del blocco dei licenziamenti decretato a causa dell'epidemia di Covid-19. Un provvedimento tampone, seguito da un "avviso comune" *Confcooperative*, *Cna*, *Confapi* e *Confindustria* da una parte, sindacati dall'altra, con l'egida del governo, che recita: le parti «si impegnano a raccomandare l'utilizzo degli ammortizzatori sociali che la legislazione vigente e il decreto legge in approvazione prevedono in alternativa alla risoluzione dei rapporti di lavoro. Auspicano e si impegnano, sulla base di principi condivisi, a una pronta e rapida conclusione della riforma degli ammortizzatori sociali, all'avvio delle politi-

che attive e dei processi di formazione permanente e continua». Raccomandazioni, nient'altro che raccomandazioni. È stato il falco Carlo Bonomi, presidente di *Confindustria*, a dettare quella parola magica dell'avviso comune. Che significa: i padroni non devono necessariamente ricorrere agli ammortizzatori sociali, ma sono solo invitati a farlo. Così, alcune multinazionali hanno prontamente provveduto a comunicare i licenziamenti con modalità che ricordano le ferriere dell'800. In autunno, il tradizionale tempo delle alluvioni, i licenziamenti si moltiplicheranno e, sotto il "nuovo boom" dell'economia italiana, cresceranno disoccupazione e povertà.

Pronto, Raffaella?

Con Raffaella Carrà se n'è andato un pezzo d'Italia. Così, dopo la sua morte silenziosa, hanno detto e scritto tutti. Ma, almeno a me, non mancherà tanto la grande artista: la ballerina, la cantante, l'attrice, conduttrice e tutte le altre parti che ha interpretato sul palco e in televisione. Raffaella aveva dei doni speciali, qualcosa di intimo e innato, qualcosa che nemmeno l'enorme successo aveva guastato. La semplicità. La gentilezza. La sincerità. L'assenza di volgarità, quell'attributo che oggi sembra essere indispensabile per apparire e imporsi nei media e social media.

Se vi sembra esagerato il mio inno alla civiltà e alla misura di Raffaella Carrà, se pensate che i palinsesti televisivi di oggi e trent'anni fa non siano poi così differenti, guardate per una mezz'ora un programma condotto da Barbara D'Urso. Così in basso siamo finiti?

Francesco Monini

direttore responsabile di *madrugada*



ha fatto suo. Un sogno che è forma di resistenza alle illusioni del mondo ed è insieme un metodo di lotta all'angoscia di morte che ci spinge sotto la protezione di qualcuno, chiunque sia. Per questo il sogno cerca parole nuove per comunicare e per cercare alleanze tra coloro che non si accontentano di lamentarsi, ma costruiscono una via di uscita alla superficialità della chiacchiera, e all'egocentrismo che non comprende il dolore della Terra e dei viventi. Alessia ha scritto un libro: "Educazione e profezia", frutto della rilettura in chiave personale delle opere di Giuseppe Stoppiglia. A fine serata abbiamo ricordato che il 4 luglio ci sarebbe stata l'assemblea ordinaria per il rinnovo delle cariche.

• • •

2 giugno 2021 - Rio de Janeiro, Brasile. È iniziato a casa di Maria e Giuseppe Stoppiglia il progetto "Ragazze forti" (Meninas poderosas) sotto il coordinamento della arteterapeuta Maria Ines Costa. Obiettivo del progetto è promuovere momenti di riflessione sull'uguaglianza di genere e l'emancipazione femminile, attraverso

strumento di schiavitù e di profitto, ma sia sostegno alla vita in tutte le sue forme. In tal modo si forma una comunità educante, che crede nella vita, che è scelta di relazioni e cammino di pace e giustizia, che opera per una politica che non è potere che domina, ma autorità che fa crescere le persone per le quali opera e vive. Segue Andrea Bui con una nuova canzone. Poi Chiara Beltramello, da Huitepec los Alcanfores, Chiapas, Messico. Il sogno di Chiara si chiama Casa Ghandi, che ospita molti volontari in arrivo dall'Europa. Casa aperta ai ragazzi e ragazze del villaggio e alle loro mamme. Aperta alla cultura e alla lingua locale, all'amore per madre Terra, che ci nutre, che ci rallegra coi fiori e con erbe aromatiche si prende cura di noi. Casa aperta alle tradizioni, alle cure ancestrali, che tutelano la vita attraverso un'alimentazione equilibrata, un'attività armonica, che rafforza le difese immunitarie e rispetta la Terra e i suoi abitanti. Chiude la serata Alessia Bonifazi e parla del sogno che ha scoperto in Giuseppe Stoppiglia rileggendo i suoi libri e che



Conclude l'incontro online Giovanni Marenda, che fa parte del *Collettivo Rotte Balcaniche Alto Vicentino* e ci racconta della sua esperienza in Grecia. Molti migranti vengono collocati nelle isole e da lì non possono più spostarsi. Per molti di loro la Grecia è una prigione a cielo aperto. Pochi i migranti che dalle isole vengono trasferiti sulla terra ferma. Spesso i migranti accolti in Grecia vengono imbarcati su gommoni senza motore perché vadano alla deriva verso la Turchia, che forse li accoglierà.

• • •

27 maggio 2021 - Voci in festa, anche se solo online. Abbiamo organizzato questo incontro via Zoom in sostituzione della festa di maggio che anche quest'anno Macondo non ha potuto organizzare. E festosamente apre la serata Andrea Bui con la sua chitarra e canta l'ultimo inno di Macondo. Il tema della festa è: «Ogni età è un sogno che muore oppure è un sogno che sta nascendo. La nostra sta ancora nel guado». Partecipano all'incontro: Roberto Mancini da Civitanova Marche, Milse Ramalho da Rio de Janeiro, Chiara Beltramello da San Cristóbal de Las Casas (Messico) e Alessia Bonifazi da Potenza Picena (Macerata).

Inizia Milse Ramalho, nata a Nuova Iguaçu, comunità povera in cui spunta il sogno suo di trasformare in opportunità le difficoltà della vita. E durante il suo percorso di formazione, molti colleghi amici, purtroppo, si sono fermati e si sono lasciati trasportare, come dicono i brasiliani, dalla vita come viene. Con voce dolce e squillante Milse ha raccontato il suo desiderio di relazione con la società attraverso gli strumenti del teatro e della danza. Il teatro è il luogo della parola e della relazione con l'altro ed è anche lo spazio per esprimere idee e sentimenti. Il teatro è il tempo della creatività e della gioia di vivere. Milse ha scelto di lavorare con ragazze e ragazzi dai sette ai sedici anni per realizzare e condividere con loro il suo sogno di bambina.

Segue Roberto Mancini, che si scusa del ritardo. Io proverò a fare un riassunto di quello che Roberto ha detto e rilevo la fine concisa e aperta del suo discorso. La nostra società vive nell'incubo della morte. E su questo si fonda il potere che non libera, ma avvince le persone, le sottomette ai suoi programmi, promettendo di salvarci dal pericolo di morte che viene da fuori, che viene da dentro. E noi ci lasciamo convincere dai suoi programmi di tecnologia, di competizione, di salvaguardia dell'individuo. Uscire fuori da questa logica significa credere nella vita, che si



3 maggio 2021 - Rio de Janeiro, Brasile, Casa di Maria. Incontro online con i genitori dei giovani del progetto *Motivazione in Rete*. Un momento per conoscere la famiglia e le storie dei giovani che, anche se a distanza, sono stati motivati a partecipare al Progetto. I genitori hanno ringraziato, riportando testimonianze incoraggianti e positive come racconta una mamma: «L'autostima di mia figlia era a zero e il progetto le ha fatto fare un salto di qualità».

• • •

10 maggio 2021 - Incontro online. Tema: *Le vie dei migranti. Un popolo di uomini, donne e bambini che cerca uno spazio di vita dignitoso tra i viventi*. Dopo l'introduzione di Monica Lazzaretto, prende la parola Stefano Bleggi, coordinatore del progetto *Melting Pot Europa*, che accompagna le sue parole proiettando la mappa delle rotte.

Le rotte che partono dall'Africa raggiungono il Mediterraneo. I viaggi dei migranti sono molto lunghi, durano anche una vita. Da notare che i percorsi si aprono e si chiudono in base a decisioni politiche di controllo dei flussi. Le rotte balcaniche passano attraverso la Turchia. Sul loro cammino i migranti, che provengono dalla Siria, Afghanistan, Pakistan, Bangladesh, trovano ostacoli e blocchi sia di filo spinato, sia di polizia di confine che impedisce l'accesso alle terre di Bosnia e Croazia.

Il summit de La Valletta di Malta, voluto dagli Stati europei e africani nel 2015, aveva ridotto il flusso dei migranti. L'Europa, per impedire il flusso, ha emanato una legge che proibisce di porgere aiuto ai migranti con la formula accusatoria di traffico migranti. L'Italia, in questa linea di controllo del flusso migranti, ha sottoscritto accordi con la Libia e con il Niger. Gli accordi e i controlli non fermano completamente la migrazione; la rendono più costosa e più difficile. E i morti nel Sahara non si contano.

The big wall, la grande muraglia, così si chiama il blocco che Italia ed Europa hanno deciso per impedire l'accesso e il flusso dei migranti. Già nel 2015 si è costituita una forza militare per fronteggiare il flusso dei migranti: Frontex. E si sono allestiti in Grecia e in Italia centri di semi-detenzione. Un'altra rotta migratoria si sta aprendo verso le isole Canarie fin dal 2020.

Monica commenta e sottolinea che vengono erogate grandi risorse non per l'accoglienza ma per la difesa dei confini d'Europa, che implica un procedimento di militarizzazione. Poi passa la parola a Giuseppe Pederzoli, del *Collettivo Rotte Balcaniche Alto Vicentino*; Giuseppe rac-

conta che all'inizio il suo gruppo ha seguito una seconda associazione più grande e con questa si sono diretti verso il confine tra Croazia e Bosnia per offrire la loro manodopera di falegnami, muratori ecc. per il recupero delle abitazioni abbandonate. In questo modo sono entrati in comunicazione con le persone e i campi abitati dai migranti, che già nel 2018 erano sovrappopolati. Fino a quell'anno la politica e la popolazione locale erano state abbastanza tolleranti.

Noi - continua Giuseppe - fin dall'inizio abbiamo scelto la strada della cura delle persone. Abbiamo operato nel cantone al confine con la Bosnia. Siamo andati negli squat, abitazioni abbandonate nella foresta di Bosnia, per sistemarli, renderli più abitabili. In Bosnia aiutare i migranti è un reato. Quindi non eravamo accolti, ma solo tollerati. Chi aiuta i migranti, persone o gruppi che siano, viene perseguito dalla polizia. E non potevamo accedere ai campi di raccolta dei migranti.

Il rapporto spesso violento della polizia sui migranti ci ha fatto riflettere e concludere amaramente sulla politica degli Stati, Italia compresa. Le associazioni straniere non hanno un rapporto ufficiale con le istituzioni. Solo alcune associazioni internazionali operano dentro ai campi con il beneplacito delle istituzioni.

Attualmente la polizia fa retate nel cantone di Una-Sana, uno dei dieci cantoni della Federazione di Bosnia ed Erzegovina, al confine con la Croazia. In questo territorio opera un'associazione spagnola molto attiva, alla quale si è poi aggregato il *Collettivo Rotte Balcaniche*.

Non possiamo accettare la politica repressiva europea sui migranti; anche perché l'Occidente è responsabile di questo flusso migratorio di massa. Inoltre la costruzione e il mantenimento dei centri di accoglienza hanno come scopo di fermare, di bloccare, senza prospettive, il viaggio dei migranti verso l'Europa.

attività ludiche e circoli di conversazione con ragazze di età compresa tra gli 8 e i 14 anni. L'emancipazione infantile consiste nel preparare le ragazze a una vita adulta più leggera e felice, con la consapevolezza dei propri valori, diritti e doveri.

3 giugno 2021 - Da Pove del Grappa online. Segreteria generale di Macondo. Il presidente in carica (e uscente) ricorda il ruolo della Segreteria generale, che ha una funzione esecutiva rispetto all'assemblea generale. Ma insieme il compito di ricordare i valori dell'associazione Macondo, di relazione, interscambio culturale e solidarietà tra i popoli. Ricorda brevemente il percorso degli ultimi tre anni, in particolare l'opera di decentramento delle attività. Negli interventi i componenti la Segreteria puntualizzano la sua dimensione nazionale e dunque rappresentativa delle varie provenienze regionali. La Segreteria ha da essere snella, usufruendo anche degli incontri online; senza dimenticare l'incontro personale. Riprendere la formazione degli adulti e dei giovani. Il rapporto dei progetti finanziati da Macondo deve essere dinamico e coinvolgente. Mantenere la figura della Segreteria allargata, che ha una funzione rappresentativa dei gruppi che si sono formati, e che assieme alla Segreteria generale può meglio rispondere al programma generale di Macondo. Vengono inoltre deliberate le modalità di svolgimento dell'assemblea e delle operazioni di voto.

12 giugno 2021 - Rio de Janeiro, Brasile. È stata realizzata una passeggiata culturale per il centro di Rio de Janeiro, nella Praça Mauá e il Boulevar olimpico con i ragazzi del gruppo che produce graffiti assieme ai loro maestri. L'obiettivo era quello di offrire un momento di benessere e di apprendimento dinamico; stimolare il pensiero cooperativo e il piacere della conoscenza. Grande ammirazione per i graffiti di Kobra (ricordando il murale più grande del mondo, opera enorme di 9750 metri quadrati chiamata Las Etnias, prodotta dall'artista di strada brasiliano Eduardo Kobra, in onore delle olimpiadi di Rio).

16-18 giugno 2021 - Rio de Janeiro, Brasile. Le tradizionali feste di giugno (festas juninas) brasiliane sono proseguite nel loro svolgimento online. I giovani del progetto *Motivação na rede* hanno promosso un momento di animazione e hanno ballato e cantato insieme. Non sono mancati gli intrattenimenti per gli anziani dell'*Oficina para Memória*, che hanno rallegrato la loro

festa con cibi e bevande tipiche di Rio, rimanendo ognuno nella casa propria, in affettuosa allegria. Milse Ramalho e Patrícia Conde hanno guidato l'animazione.

4 luglio 2021 - Bassano del Grappa (Vi), Villa Angaran-San Giuseppe. Assemblea ordinaria degli associati per il rinnovo delle cariche: Presidenza e Segreteria. Apre l'assemblea ordinaria il presidente uscente Gaetano Farinelli che legge la sua relazione, facendo un breve excursus sulle attività svolte e sul senso di Macondo e sulle funzioni e sul ruolo della Segreteria generale. Segue la relazione di Gianni Pedrazzini - componente la Segreteria uscente, tra i fondatori di Macondo - che evidenzia la gratuità, l'impegno all'educazione, alla solidarietà. Ricorda il compito di raccogliere l'eredità di Giuseppe, andando oltre, perché i tempi sono cambiati, mantenendo fede allo spirito; e traducendo l'impegno anche attraverso il tesseramento e il finanziamento della nostra associazione. Segue la presentazione dei candidati alla presidenza e alla segreteria. I nomi vengono scritti nella lavagna e sono ben 11. Ciascuno di loro presenta le motivazioni per la candidatura ben sapendo della varietà di impegni che questo comporta. Vengono letti i messaggi dei candidati assenti e viene proiettato il video-messaggio di Angelo Coscia. Stefano Benacchio, tesoriere-economista uscente, presenta il bilancio 2020 e dà lettura del relativo verbale, che viene ap-

provato dall'assemblea.

Si passa alle votazioni, poi allo scrutinio dei voti e viene proclamata la nuova Segreteria Generale con Monica Lazzaretto presidente; e i componenti della segreteria: don Adriano Cifelli, Paolo Costa, Gaetano Farinelli, Donatella Ianelli, Rosita Kratter e Samuele Pedrazzini. Il verbale è stato stilato da Daniela Baroni. A conclusione dei lavori, la nuova presidenza ha offerto un giovinale rinfresco a tutti i presenti.

13 luglio 2021 - Da Teolo (Pd) online. La nuova presidente Monica Lazzaretto convoca il primo incontro della nuova Segreteria generale alle ore 21.00 di martedì. Un solo assente, che aveva perso il conto dei giorni.

30 luglio 2021 - Rio de Janeiro, Brasile. Show di talenti del progetto *Motivação na rede*. I giovani del progetto hanno presentato ciascuno il loro saggio di musica, danza, teatro, poesia, nello stile dei talk-show, ciascuno con la propria abilità e creatività. Un giorno dedicato a celebrare tutto quello che abbiamo vissuto e appreso nel nostro cammino di formazione. Una grande manifestazione di gioia e di festa.

Gaetano Farinelli
con la corrispondenza di
Mauro Furlan e Milse Ramalho
da Rio de Janeiro.

Invitiamo i lettori a visitare il blog della nostra rivista all'indirizzo

madrugada.blogs.com

Il blog vuole essere luogo di incontro di quanti si sforzano di leggere tutti i segni di novità e di trasformazione in atto nella nostra società. In un'epoca di diaspora sociale, di frammentazione, di vuoti populismi, riteniamo sia necessario riconnettere fili di fiducia e cercare di "pensare assieme", nel rispetto delle diversità.

Con questo scopo raccoglierà opinioni, commenti, studi sulla mondialità, intesa nel senso più ampio riguardando l'antropologia culturale, le religioni, la sociologia, la psicologia, l'etnologia, la politica, l'economia, le scienze, la cultura in tutte le sue espressioni.

Il nostro sarà un approccio mentale di convivialità delle differenze.

Dal nostro blog è possibile accedere all'archivio online della rivista (raccolta indicizzata per titoli, parole chiave e autori della rivista cartacea).

PER IMMAGINI

Estatu lucane

Le fotografie di questo numero di *madrugada*

La Basilicata è una regione ancora poco conosciuta. Lo era ancor di più una ventina di anni fa, quando ho iniziato a visitarla per lavoro. Grazie all'archeologia ho potuto conoscere alcune aree interne che mi hanno avvicinato al passato che indagavo e che tentavo di ricostruire. Ho esplorato così le valli caratterizzate da morbidi rilievi coltivati a frumento lungo i fiumi Agri e Ofanto, le pendici aspre del Vulture coperte di foreste di faggi, i paesi medioevali arroccati sulla sommità delle colline, le masserie disperse nelle campagne, i resti di basolati delle strade romane, le terre di confine con la Calabria settentrionale.

In questi luoghi dell'antica Lucania, ho immaginato la vita quotidiana di chi ci ha preceduto e mi è parso di condividere con gli antichi abitanti la bellezza di scenari in cui la presenza dell'uomo si unisce al contesto naturale in modo rispettoso e armonioso.

Elena Natali

archeologa e insegnante

Nata a Savona nel 1971, Elena Natali ha vissuto la sua infanzia in Tanzania. Dopo la laurea in lettere all'Università di Genova, ha conseguito un diploma post-laurea all'*École des hautes études en sciences sociales* di Tolosa e la specializzazione in archeologia alla Sapienza di Roma. È insegnante di materie umanistiche nella scuola pubblica a Padova.

Esperta di preistoria e specializzata sul Neolitico, ha collaborato con l'ex Soprintendenza speciale al Museo nazionale preistorico ed etnografico "Luigi Pigorini" di Roma e con l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli. Ha al suo attivo numerose campagne di scavi in Grecia, Francia, e Italia meridionale (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Sicilia), nonché in Lazio, Liguria e Veneto. Ha pubblicato numerosi articoli scientifici, realizzato illustrazioni di reperti, curato catalogazioni di materiale archeologico e progettato installazioni museali.



123

anno 31 · settembre 2021

madrugada

rivista trimestrale
dell'associazione Macondo

fondatore

Giuseppe Stoppiglia

direttore responsabile

Francesco Monini

comitato di redazione

Stefano Benacchio, Gaetano Farinelli

redazione

Cecilia Alfieri, Mario Bertin,
Alessandro Bruni, Elena Buccoliero,
Egidio Cardini, Adriano Cifelli,
Fulvio Cortese, Andrea Gandini,
Donatella Ianelli, Davide Lago,
Daniele Lugli, Marco Opipari,
Elisabetta Pavani, Giovanni Realdi,
Franco Riva, Bruno Vigilio Turra,
Guido Turus, Chiara Zannini

stampa

Laboratorio Grafico BST
Romano d'Ezzelino (Vi)

copertina

versi di Valerio Magrelli

fotografie

Elena Natali

Stampato in 1.500 copie
su carta naturale senza legno Tauro

Chiuso in tipografia il 23 agosto 2021

Registrazione tribunale di Vicenza (ex Bassano del Grappa)
n. 3/anno 1990.

Iscrizione registro pubblico operatori di comunicazione nr.
33538 del 23/04/2008.

La redazione si riserva di modificare e abbreviare i testi originali. Studi, servizi e articoli di *madrugada* possono essere riprodotti, purché ne siano citati la fonte e l'autore.

MACONDO
Associazione per l'incontro
e la comunicazione
tra i popoli

Per scrivere a Macondo e a *madrugada*:

Via Romanelle, 123
36020 Pove del Grappa (Vi)
telefono/fax +39 (0424) 808407
info@macondo.it
www.macondo.it
madrugada.blogs.com

Per abbonarsi a *madrugada*:

Abbonamento ordinario € 12,00
Abbonamento sostenitore € 25,00
Abbonamento + Adesione Macondo € 42,00

Per contribuire a Macondo e a *madrugada*:

c/c postale 67673061
bonifici a mezzo c/c - poste italiane
IBAN IT41 Y 07601 11800 000067673061
carta di credito > www.macondo.it

Dona il tuo 5% a Macondo scrivendo il nostro codice fiscale 91005820245 e apponendo la tua firma nell'apposito spazio in sede di presentazione della tua dichiarazione dei redditi.

FILM ESTENSIBILE MANUALE ED AUTOMATICO

FILM TERMORETRAIBILE

FILM E TUBOLARE FFS

TUBOLARE ELASTICO

FILM TECNICI

GREEN PRODUCTS



Skin.Lite
PACKAGING ENGINEERING

BiGreen
ADVANCED ECO FILMS

SEDE CENTRALE:

Viale dell'Industria, 5^a Strada nr. 2/I°
35023 Bagnoli di Sopra (PD)
Tel. +39 049.9579911 r.a.
Fax +39 049.9579902

STABILIMENTI:

Viale dell'Artigianato, 1/3
35023 Bagnoli di Sopra (PD)

Via Brigata Tridentina, 5/7
35020 Pernumia (PD)
Tel. +39 0429.779412 r.a.
Fax +39 0429.779602

info@plastotecnica.com
www.plastotecnica.com

UNI EN ISO 9001:2015
UNI EN ISO 14001:2015
BS OHSAS 18001:2007



SISTEMI DI GESTIONE
CERTIFICATI